



LIBURNIA

VOL. XXVI



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

GIÀ CLUB ALPINO FIUMANO

ANNO DI FONDAZIONE 1885

1965

S O M M A R I O

Davanti al Rifugio	Pag. 5
1885 - 1965	» 8
Il Rifugio "Città di Fiume,, inaugurato	» 12
In margine all'inaugurazione	» 16
Novità alpinistiche sul Pelmetto	» 17
Il Rifugio "Città di Fiume,, - Microguida	» 21
Sulle Alpi Giulie	» 41
I Campanari	» 44
L'Assemblea dal 1964 a S. Vito	» 46
Lutto dell'Alpinismo Fiumano: Andrea Ossoinack	» 52
Un mattone per la nostra Casa	» 53
Notiziario	» 55
Anagrafe	» 57

A CURA DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: ALDO DEPOLI

Organizzazione: ARMANDO SARDI

FIRENZE - Via L. il Magnifico, 10

Carpenedo (VE) - Via Passo Falzarego, 29

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

Già CLUB ALPINO FIUMANO - Anno di fondazione 1885

LIBURNIA

VOL. XXVI



1965

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

DAVANTI AL RIFUGIO

Arturo Dalmartello, Presidente della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, per l'inaugurazione del Rifugio "Città di Fiume",.

Non è il momento delle parole, o, per lo meno, di molte parole.

L'ambiente che ci circonda; il monte che ci sovrasta; l'opera che abbiamo qui davanti, ormai realizzata, anche se non interamente compiuta; il nome che vediamo scritto sulla facciata di questa casa; il gonfalone della nostra Città trasportato da mani pietose, con la sua medaglia d'oro al valore civile, la medaglia di Ronchi e la croce di guerra; le due bandiere che si stagliano nel cielo... dicono a tutti — con il linguaggio dell'inespresso e dell'inesprimibile — assai più di quanto non potrei dirvi io, che sono travolto, come voi, dalla commozione.

Non ho voluto sottrarmi, però, al mio dovere, che è quello di formulare, con voi e per voi, un pensiero in questo momento solenne — Ma lasciate che io lo adempia nel solo modo che per ora mi è possibile: invitandovi, cioè, ad un minuto di raccoglimento. Ad ascoltare — nel silenzio della montagna — le voci lontane, sempre più lontane del nostro passato; sostituiremo, così, alla povertà delle parole, la infinita e imperscrutabile profondità del pensiero.

Tutto quello che ci è passato nella mente e nel cuore in questo minuto di raccoglimento — tutto il profondo contenuto del pensiero che è andato a Fiume sulle ali del canto intonato dai nostri amici di oggi e di ieri; tutto il sentimento che in questo momento ci scuote l'animo vuol esprimere il nome che questo rifugio porta alto sulla sua facciata

CITTA' DI FIUME

Una città che è uscita dalle sue case, dalle sue strade, dalle sue piazze, come un fiume — proprio Fiume — che esce dal suo alveo; una città che non è più legata a un luogo, ma esiste ancora, viva più che mai, nel cuore dei suoi figli dispersi, dovunque siano, e non solo di essi!

Non solo di essi: perchè la sopravvivenza ideale di questa città è dovuta anche all'affetto con cui i suoi figli furono accolti — nell'ora triste dell'esodo, non meno che nell'ora radiosa dell'annessione — da tutti gli italiani: cioè dalla grande Patria (per amor della quale non hanno voluto e saputo sacrificare la nostra piccola patria).

Giornate come questa offrono l'occasione per «sentire» come questo affetto duri nel tempo, come questo sentimento non si affievolisca e non si spenga: abbiamo avuto in questa circostanza prove tali di fraterna solidarietà che ci hanno sorpreso, oltre che commosso.

Vorrei poterle menzionare tutte, ma non mi è possibile.

A tutti va l'espressione della nostra profonda gratitudine.

E perciò che inaugurando questo nostro Rifugio nel nome di Fiume, noi siamo certi di inaugurarlo anche nel nome d'Italia, perchè il legame tra Fiume e l'Italia è ormai consacrato dalla storia all'eternità.

Questa casa, come sapete, non è nuova: nuova è la sua destinazione a Rifugio.

In origine, questa casa serviva da ricovero ai pastori e alle greggi che, una volta, frequentavano numerosi queste contrade.

Ma la casa aveva ormai esaurito questa sua funzione.

Noi l'abbiamo vista abbandonata, invasa dall'acqua, destinata a diventare, tra poco, un cumulo di macerie.

L'idea di farne la nostra casa, conservandole però la sua impronta originaria e la sua semplicità pastorale, ci ha subito preso, affascinato.

Abbiamo trovato piena e immediata comprensione da parte dell'Amministrazione Comunale di San Vito, e mi è caro attestare al Sindaco De Vido, qui presente, la nostra viva riconoscenza per lui, per i consiglieri comunali per tutti i Sanvitesi.

E' nostro desiderio, ed è nostra certezza, di poter ricambiare il loro gesto di solidarietà: di poterlo ricambiare facendo del Rifugio, che abbiamo creato, un centro di attrazione e di interesse turistico, un punto di partenza per nuove imprese alpinistiche e per tante, sia pur modeste, ma mai abbastanza lodate, peregrinazioni alpine.

Davanti a voi, consoci ed amici, davanti agli alpinisti di tutta Italia rappresentati dal Presidente Generale del Club Alpino Italiano On. Virginio Bertinelli che ci ha fatto l'onore e ci ha dato la gioia di essere qui con noi — e consideriamo la sua presenza come il premio più bello — assumiamo l'impegno di tenere il Rifugio al nobile livello del Rifugio: accogliente, ma semplice; confortevole, ma austero.

Sentiamo l'importanza e l'impegno dell'inserirci in un mondo sublime: e mentre il nostro sguardo va dalle cime che fanno corona a questa

nostra casa — Pelmo, Civetta, Marmolada: e sono monti che di per sè incutono rispetto e quasi un timore reverenziale — il nostro pensiero va ai grandi uomini che a queste montagne hanno dato un palpito di umanità, un'anima.

Non è possibile menzionarli tutti, ma, fra essi non è possibile tacere un nome, un nome caro e vicino più di tutti — quello di Antonio Berti.

A lui che ci ha guidato, giovani, su queste crode chiediamo di guidarci ancora, di ispirarci, di aiutarci nel non facile compito di tenere il Rifugio all'altezza di una tradizione nobilissima.

E' con questa invocazione, con questo proposito e con questo voto che io prego l'amico Diego Corelli, decano dei nostri soci, di voler tagliare il simbolico nastro e di voler aprire il Rifugio ai suoi visitatori e frequentatori.

ARTURO DALMARTELLO



Il Rifugio "Città di Fiume",
il giorno dell'inaugurazione

(Foto Fergina)

1885 - 1965

La storia del Club Alpino Italiano di Fiume dal lontano 1885 della sua fondazione, è stata riassunta e descritta nella recente occasione del Centenario del C.A.I., sul nostro numero del 1963.

E, se anche questa storia è stata spostata nel modo lacunoso, frammentario e sintetico che era poi l'unico possibile in mancanza di comodi ed aggiornati archivi e di limpide fonti di informazione e per tale motivo è stata oggetto di rammarico da parte di tanti che se ne sono visti esclusi o trascurati, se anche questa storia è apparsa un po' abborracciata e tirata via, non intendiamo ora rifarla.

Siamo infatti convinti che la storia del nostro Club Alpino non sia nè debba essere una storia di uomini, ma piuttosto l'insieme di tante storie, tutte concorrenti al fine comune di questa meravigliosa unità di cuori, di sentimenti e di azione che è ed è sempre stato il Club Alpino di Fiume.

La nostra è una storia nel senso completo della parola e possiamo con tranquillo orgoglio affermarlo. E' la storia

di un'idea alimentata dall'amore per la propria terra, maturato attraverso la conoscenza, con l'attenta e quotidiana dimestichezza con la sua ruvida ed eterna bellezza, la concreta sensazione fisica di quella frontiera che ci consentiva di individuare, sugli scabri rilievi dei nostri monti, in quale mare sarebbe finita la gelida goccia di pioggia assorbita dall'arido terreno della dolina, che ci permetteva di sentire come, ad un certo punto, un passo a destra ci allontanava come uno a sinistra ci avvicinava rispetto al calore del seno materno.

E' la storia di tante limpide mattine d'inverno, col cielo spazzato dalla bora, quando il nostro sguardo, seguendo lo andare del sole, si spingeva a ponente sull'arco azzurrognolo e sfumato, ma tuttavia distinto, delle Alpi Giulie e, più in là, delle prime Alpi Venete, dandoci l'impressione di essere sulla prua estrema della nostra Nave, primi, orgogliosamente, ad affrontare le onde ignote dell'Oriente

I FEDELISSIMI. - La riproduzione riporta le firme originali dei Soci della Sezione di Fiume del C.A.I. e del Gruppo Sciatori "Monte Nevoso", in adesione all'Ordine del Giorno votato per acclamazione al Bondone nel Febbraio 1949, con il quale venne deliberata la ricostituzione della Sezione.





GRANDE ALBERGO TRENTO
CORSO REGINA MARGHERITA 3
TRENTO
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Mario Mini
Floritto Walter
Tullio Walluschnig
Aldo Stanflin
Wanda Dalmartello
Egon Negovetich
Bruno Piva
Oscar Ciani

Arturo Dalmartello
Ettore Rippa
Aifredo Negri
Mittrovich
Manci Ferghina
Lidia Mini
Clara Smadelli

Pasquali Fedora
Sergio Pasquali
Wally Scocco
Nerea De Luca
Zoe Margan Cerne
Cerne Danilo
Guglielmo Zappi
Nino Ferghina

metella Spetz Quarnari
Conighi Elio

Gio Conighi

Armando Sardi
Mario Trevisan
Nerea Spetz Quarnari
Flaibani Gino
Corich Giuseppe
Piero Burba

Ratzenberger Giuseppe

Olga Tomassich
Milena Fonda

Prosperi Prohaska Franco

Milena Fonda
Ernesto Brazzoduro
Antoniazza Anita

Dottor Arturo Maxer
Valentin Laura

Aldo Depoli

Ada Depoli

Mario Mini — Floritto Walter — Tullio Walluschnig — Aldo Stanflin — Wanda Dalmartello — Egon Negovetich — Bruno Piva — Oscar Ciani — Arturo Dalmartello — Ettore Rippa — Aifredo Negri — Mittrovich — Manci Ferghina — Lidia Mini — Clara Smadelli — Pasquali Fedora — Sergio Pasquali — Wally Scocco — Nerea De Luca — Zoe Margan Cerne — Cerne Danilo — Guglielmo Zappi — Nino

Ferghina — Metella Spetz Quarnari — Conighi Elio — Giorgio Conighi — Armando Sardi — Mario Trevisan — Nerea Spetz Quarnari — Flaibani Gino — Corich Giuseppe — Piero Burba — Ratzenberger Giuseppe — Olga Tomassich — Prosperi Prohaska Franco — Milena Fonda — Ernesto Brazzoduro — Antoniazza Anita — Dottor Arturo Maxer — Valentin Laura — Aldo Depoli — Ada Depoli.

Mohovich
 Livio Scozzanich
 Irene Scozzanich
 Mina Mohovich
 Erma Mini
 Rustia Piero
 Dott. Dario Tuchtan
 Fergacich Benedetto
 Maria De Thian
 Antonio Borozan
 Ernesto Brazzudoro
 Antonio Borozan
 Mihich
 Bellen Gastone
 Anna Valle
 Virgilio Valle
 Mihich Pietro
 Smadelli
 dott. Giuseppina Alfonsi
 Ossoinack Anna
 Michele Colizza

Livio Tomini
 Iole Stagni
 Amedeo Stagni
 Massimo Stagni
 CRETICH EDUARDO
 Renzo Saiza
 Depoli Armando
 Devescovi Enrico
 Alessandro Berger
 Carlo Venanzi
 Nino Venturini
 Pasquali Melchiorre
 Nora Merlato
 Alessandro Celligoi
 Celligoi Igino
 Lenaz Nereo
 Smoquina Alfonso
 Aldo Tuchtan
 Dott. Smoquina Alfonso
 Ossoinack Anna
 Michele Colizza
 Fonda Umberto
 M. De Luca
 Col. Peruzzo
 Anteo Giusti
 Leone Spetz Quarnari

Dottor Mohovich — Furio Scozzanich — Irene Scozzanich — Mina Mohovich — Erma Mini — Rustia Piero — Dottor Dario Tuchtan — (illegibile) — Fergacich Benedetto — Maria De Thian — Ernesto Brazzudoro — Antonio Borozan — Mihich — Bellen Gastone — Anna Valle — Virgilio Valle — Mihich Pietro — Smadelli Mario — Livio Tomini — Iole Stagni — Amedeo Stagni — Massimo Stagni — Cretich

Edoardo — Renzo Saiza — Depoli Armando — Devescovi Enrico — Alessandro Berger — Carlo Venanzi — Nino Venturini — Pasquali Melchiorre — Nora Merlato — Alessandro Celligoi — Celligoi Igino — Lenaz Nereo — Smoquina Nesi — Aldo Tuchtan — Dottor Smoquina Alfonso — Ossoinack Anna — Michele Colizza — Fonda Umberto — M. De Luca — Col. Peruzzo — Anteo Giusti — Leone Spetz Quarnari.

Lunga storia di ottant'anni, nel corso dei quali abbiamo salito tante montagne, seguendo i nostri padri e precedendo i nostri figli. Ottant'anni che ci trovano oggi in una piccola casa all'ombra del Pelmo, che porta il nome, a noi caro, della nostra Fiume e nella quale vivono le nostre memorie, tutte riassunte ed identificate in quella Bandiera che palpita al libero vento e nella quale si specchia la nostra antica fede.

La storia, infine, ormai pluriennale anch'essa, della nostra resurrezione, che sarebbe un miracolo — e tale appare a tutti — se non fosse così intimamente e tenacemente fusa con le radici profonde di questa fede antica. Le sane radici che hanno attinto la prima linfa dall'amara e magra terra rossa nella quale, come le massicce fondamenta del «Valium» romano, si affondano e sussistono.

Sono quelle radici che hanno dato i nuovi germogli, per forza inarrestabile.

Le rondini si raccolgono a stormi, a fine stagione, per il grande volo migratorio incontro al sole e con esse sono i rondinini nati nell'anno. Si posano sui rami, sui fili, si contano e si riconoscono, riempiono l'aria dei loro stridi allegri. Spiccano il volo, in alto, in alto, verso la primavera.

Così ci siamo raccolti noi un giorno, quasi per Divino disegno, tra il Doss Trento ed il Bondone. Ci siamo contati, ci siamo riconosciuti, abbiamo accarezzato le tenere piume dei nostri rondinini nati nei nidi precari rifatti alla buona là dove il vento dell'infernale bufera ci aveva portati. E ci siamo alzati in volo insieme verso la primavera e non ci siamo stancati. Per un lungo tempo, che ora ci par breve.

Abbiamo rifatto lo stormo canoro sui verdi rami degli alti larici ai piedi del Pelmo, ci siamo ancora contati, ci siamo ancora riconosciuti, abbiamo ammirato i nostri rondinini cresciuti.

Gli amici del coro della S.A.T., che avevano cantato per noi al Bondone il coro angoscioso del nostro triste destino e Don Spada, che ci aveva detto allora come Maria e Giuseppe avevano sofferto e camminato per trovare il nido per il Bambino e ci aveva esortati a soffrire ed a camminare per trovare il nostro, sono ancora con noi.

Cantano, Pedrotti e gli altri. Cantano lo stesso coro. E noi cantiamo con loro. Ed ora il coro è glorioso, davanti alla ritrovata Casa che custodisce il nostro amore e la nostra speranza. Ed ora Don Spada alza le braccia al cielo e benedice e con lui ringraziamo il Signore.

Il fresco vento di settembre gonfia le bandiere ed accarezza il Pelmo con nubi argentate e lievi. E' un vento d'autunno, precede la neve. E' un vento d'autunno, e le rondini fanno ancora lo stormo. Che importa? Per noi è primavera.

Arturo Dalmartello, Presidente della Sezione di Fiume del C.A.I., nel consegnare agli alpinisti tutti la casa che porta il nome di FIUME, ha pronunciato le parole che aprono questo fascicolo di «Liburnia». Esse sono il suggello del nostro ottantennio di vita feconda e di inesausto amore.

LA REDAZIONE.

IL RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME", INAUGURATO AI PIEDI DEL PELMO

SETTEMBRE 1965

Una splendida giornata di sole ha favorito domenica 20 settembre la cerimonia con la quale gli alpinisti fiumani hanno solennemente inaugurato il Rifugio Città di Fiume in Cadore, ai piedi del M. Pelmo, realizzando puntualmente il programma che, ancora indeterminato e generico alla data della Assemblea Sezionale del 1963 ed in tale occasione espresso più come la conferma di un voto che come una cosa concreta, prese forma e sostanza nei mesi successivi.

Nelle prime ore del mattino una lunga carovana, da S. Vito di Cadore, dove si era svolto il Raduno annuale della Sezione, si è spostata, attraverso Cortina, Passo Falzarego e Selva di Cadore, nelle vicinanze della Forcella Staulanza, dove un organizzatissimo servizio di parcheggi disciplinato dal prof. Wallusch- nig con la collaborazione della Polizia

della Strada ha consentito il regolare afflusso e smistamento dell'autocolonna composta da oltre 100 autovetture ed autocorriere.

Il Rifugio è stato raggiunto a piedi o con i mezzi disposti dagli organizzatori, mentre un gruppo con alla testa Ugo di Vallepiana seguito da molti tra i più giovani dei nostri soci, vi era giunto a piedi da S. Vito di Cadore, attraverso la Forcella Forada.

Il grande piazzale antistante il Rifugio era gremito di folla, valutata in oltre quattrocento persone, quando la suggestiva cerimonia con la quale la Sez. di Fiume ha consacrato l'esaudimento del voto di costruire sulle Dolomiti Cadore la propria casa, ha avuto inizio con l'alza bandiera.

Le bandiere d'Italia e di Fiume si alzarono insieme al vento dei monti, mentre la banda del 7° Alpini dava gli



Durante la cerimonia (Foto Morgani)

squilli d'attenti, seguiti dalla marcia di ordinanza degli Alpini. Alzabandiera due giovani soci fiumani del C.A.I., Livio Depoli e Bruno Morgani. Rendeva gli onori un Battaglione di Formazione del 7° Reggimento Alpini, al comando del Maggiore Vercesi.

A fianco dell'Altare da Campo, con le bandiere delle varie rappresentanze, al posto d'onore vi era il glorioso e vecchio gonfalone municipale di Fiume, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Civile e della Medaglia di Ronhi, che il Presidente delle Leghe Fiumane Dr. de Maineri, con un atto di squisita e significativa sensibilità aveva acconsentito di inviare sul posto, concreta testimonianza della presenza al rito di tutta la comunità dei Fiumani in esilio.

Durante la Messa, il Cappellano della Sezione Don Spada ricordò con commosse parole lo scopo ed il significato della cerimonia ed il coro della S.A.T. accompagnò il Sacro Rito con la magistrale esecuzione di «Stelutis Alpinis», «La biele stèle» e «Montagnes Valdotaines».

Subito dopo Arturo Dalmartello, vincendo a stento la sua commozione, consegnò solennemente il Rifugio ai Soci ed agli alpinisti tutti, con un discorso vibrante dei sentimenti più cari ai fiumani come alpinisti, come cittadini, come profughi e soprattutto come italiani, nel quale ha appropriatamente ricordato il lungo calvario della Sezione profuza, il doloroso sacrificio dei suoi vecchi riugi, l'ansia di ricostruzione e di resurrezione che ha portato infine alla felice realizzazione del Rifugio intestato dagli alpinisti fiumani alla propria non dimenticata Città. Dalmartello ha quindi letto ai presenti la paterna lettera di Mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa e già ultimo Vescovo di Fiume, il quale, impossibilitato ad intervenire, aveva inviato la Sua benedizione.

Quando, nel minuto di raccoglimento ordinato dall'oratore per onorare i nostri Caduti e la nostra Città Martire, nel



Parla Don Spada (Foto Pedrotti)

silenzio impressionante della folla, si alzarono le note del coro del «Nabucco», intonato dal coro della S.A.T., il pubblico si unì al canto ed il rito assunse un tono di solennità spontanea ed indescrivibile.

Il Presidente Generale del C.A.I. On. Avv. Virgilio Bertinelli, che aveva al suo fianco il Vice Presidente Dott. Bozzoli Parasacchi e le principali autorità e rappresentanze intervenute, rispose quindi a Dalmartello con parole che rinnovarono nei presenti gli stessi nobilissimi sentimenti già sollevati dal presidente fiumano, suscitando l'entusiasmo ed ancora una volta la più profonda commozione, insieme alla gratitudine degli alpinisti fiumani per la palpitante e fraterna solidarietà di tutto il Club Alpino tanto significativamente espressa dal suo Presidente.

Infine Diego Corelli, uno dei «patriarchi» della Sezione di Fiume del C.A.I., cui appartiene dal 1903, ricevette le forcibi dalle mani della Consorte del Pre-

sidente della Sezione Signora Wanda Dalmartello, tagliò il nastro in cui si intrecciavano i colori d'Italia e quelli fiumani ed i Vice Presidenti Depoli e Tuchtan, aperta la porta del Rifugio, vi accolsero i convenuti.

Un semplice rinfresco servito nella sala del nuovo rifugio da un gruppo di ragazze negli antichi e pittoreschi costumi originali della valle ha poi riunito le Autorità e le Rappresentanze e, man mano, il numerosissimo pubblico. Facevano gli onori di casa la Signora Dalmartello e la Signora Depoli, coadiuvate dalla Signora De Pin, consorte del Direttore dei lavori e dal Segretario della Sezione Armando Sardi.

Dopo la cerimonia, mentre la banda del 7° Alpini intratteneva la folla con il suo repertorio, i radunisti scesero alla spicciolata fino a Caprile, dove la colazione servita all'Albergo Posta chiudeva la manifestazione.

Presenti le Autorità e le rappresentanze, Arturo Dalmartello alla fine del pasto lesse i telegrammi ed i messaggi di adesione pervenuti in grandissimo numero e quindi l'On. Colleselli, parlamentare delle valli Cadorine, pronunciò elevate parole di adesione e di saluto, accolte da fervidi applausi. La parte ufficiale della manifestazione si chiuse con un alato discorso dell'Avv. Gherbaz che ancora una volta, con efficacia e con lirico slancio, puntualizzò ciò che per Fiume tutta e per la comunità dei giuliani in Italia il Rifugio «Città di Fiume» rappresenta, come prima casa sulla quale ancora una volta splendono le nostre bandiere accomunate nel bacio del sole.

E' difficile, infine, ricordare i presenti, le autorità e le rappresentanze che vollero unirsi agli alpinisti fiumani in questa occasione. S.E. Spagnoli, Ministro della Marina Mercantile e membro della Direzione Centrale del C.A.I. aveva inviato un telegramma, impedito all'ultimo momento di intervenire di persona da impegni di governo. Tra i presenti, oltre ai già citati On. Bertinelli, On.



IL TAGLIO DEL NASTRO

(Si notano, da sinistra; Sardi, Tuchtan, Bozzoli, Parasacchi, l'On. Bertinelli, Corelli, Dalmartello e Signora, Depoli).

(Foto Fergina)

Colleselli, Conte Vallepiana, il Cav. Vandeddi e l'Accademico Avv. Canal per la Sezione di Venezia, i rappresentanti delle Forze Armate Ten. Col. Venturoli, Magg. Vercesi, Cap. Zuanetti, Cap. Lomauro, l'Accademico Prof. Angelini, il Cap. Timeus per l'Alpina delle Giulie di Trieste, il Dott. Durissini per la S.A.T., l'Accademico Cav. Degregorio e l'Ing. Apollonio per la Sezione di Cortina, il Dott. Galanti per quella di Treviso, lo Accademico Furio Bianchet per la Sez. di Belluno, l'Accademico Dott. Romanini di Milano, il Dott. Cattalini per l'On. Barbi, Presidente dell'A.N.V.G.D., il Dr. Brovelli per l'E.P.T. di Belluno, il Sig. Politeo per il C.A.I. di Padova, i Sindaci di Selva, San Vito, Borca ed Alleghe con i Segretari e numerosi Consiglieri Co-

munali, il Cav. Mussoi per l'A.N.A. Centrale, le rappresentanze dell'Associazioni Naz. Venezia Giulia e Dalmazia e delle Leghe Fumane, del C.A.I. e del Soccorso Alpino di S. Vito, quelle di altre nu-

di saluto sono pervenuti da Personalità e da amici assenti. Oltre a S.E. l'Arcivescovo Camozzo ed al Ministro Spagnoli, avevano scritto o telegrafato, tra gli altri, il Sen. Chabod, Vice Presidente del



Il Presidente del C.A.I. On. Virgilio Bertinelli mentre saluta gli alpinisti fiumani.

merose Sezioni, del Club Alpino Germanico di Monaco di Baviera, delle associazioni alpinistiche e degli alpini in congedo delle valli Cadorine.

Erano altresì presenti, oltre al Consiglio Direttivo al completo, oltre duecento soci del C.A.I. di Fiume, tra i quali i soci anziani Rosselli, Kucich e Corelli, i genitori dei soci Lucio e Leo Leonessa caduti in montagna, il figlio del compianto ultimo presidente della Sezione Flaibani, la nuora del Comm. Susmel e tanti, tantissimi giovani e giovanissimi, testimonianza e segno della vitalità inestinguibile del Club Alpino di Fiume.

Innumerevoli dispacci di adesione e

C.A.I., l'On. Paolo Barbi, Presidente dell'Ass. Naz. Venezia Giulia, il Prefetto di Venezia Dott. De Bernart, l'On. Andrea Ossoniack, Padre Flaminio Rocchi, il Dott. Stupar, Dott. de Manieri e Dott. Brazzoduro per le Leghe Fiumane, il Generale Cavanna della Brigata Alpina «Cadore», il Gen. Vida dell'A.N.A., i Presidenti di Sezioni C.A.I. Stefanelli di Trento (S.A.T.), Ravagnan di Chioggia, Marcolin di Padova, l'Avv. Veneziani, l'Ing. Bortolotti e l'Avv. Pacchini Consiglieri Centrali del C.A.I., il Dott. Bracco e l'Avv. Fosco del Comitato Giuliano di Milano, Bartolomeo Figari ex Presidente Centrale del C.A.I., il Bar. Avv. Sachs, Riccardo Bellasich e moltissimi altri, assommata nel ringraziamento.

L'organizzazione della manifestazione, scrupolosamente curata nei dettagli e perfettamente riuscita malgrado l'imponente ed in parte impreveduto afflusso di pubblico, era affidata al Presidente, ai Vice Presidenti ed al Segretario della

Sezione, coadiuvati, come già detto, dalle gentili Signore Dalmartello, Depoli e De Pin, dal Prof. Walluschnig, dal Geom. De Pin, dal Rag. Livio Depoli e da Bruno Morgani.

IN MARGINE ALL'INAUGURAZIONE LA COLLABORAZIONE DELLA STAMPA

La stampa quotidiana e periodica ha collaborato con prontezza e con efficacia alla riuscita della manifestazione con ampi servizi e documentazioni fotografiche, il più delle volte non limitandosi ai comunicati diramati dal servizio stampa svolto dalla nostra redazione, ma dedicando al Rifugio ampi servizi redazionali ed inviando sul posto i propri cor-

rispondenti ed inviati speciali.

Tra i giornali e riviste che con maggiore evidenza hanno scritto del nostro Rifugio illustrando adeguatamente sia l'altissimo significato della sua realizzazione che la sua importanza alpinistica, ricordiamo con piacere:

IL GAZZETTINO - Edizione di Belluno
 IL GAZZETTINO - Edizione di Venezia
 IL RESTO DEL CARLINO - Bologna
 DOLOMITEN - Bolzano
 IL MESSAGGERO VENETO - Udine - Gorizia
 L'ADIGE - Trento
 DIFESA ADRIATICA - Roma
 LO SCARPONE - Milano
 LE VIE DEI MONTI - Rivista della F.A.T. di Padova
 LE ALPI VENETE - Rivista delle Sez. Trivenete del CAI
 L'ARENA DI POLA - Gorizia
 L'ALTO ADIGE - Bolzano
 IL PICCOLO - Trieste
 LE ULTIME NOTIZIE - Trieste
 LA RIVISTA MENSILE - C.A.I.

NOVITÀ ALPINISTICHE SUL PELMETTO

A. DEPOLI

Il versante Nord del Pelmetto, che guarda verso il Rifugio «Città di Fiume», a differenza del Pelmo, che si presenta con una struttura compatta e massiccia sulla quale il percorso della via Simon-Rossi traccia un itinerario prevalentemente verticale e tipico, offre un andamento irregolare e discontinuo, tale da costituire premessa ed apertura verso varie possibili soluzioni al problema della ricerca della via di salita ideale.

La possibilità di una via «a goccia d'acqua» è preclusa dall'andamento obliquo della formazione rocciosa, che appare con un marcato spigolo che sale da destra verso sinistra fino ad oltre 2/3 di altezza. Tale spigolo finisce con il disperdersi in una serie disordinata di spuntoni e di canali nella parte alta, togliendo il carattere e la logica ad una via di salita che lo segue e che tuttavvia esiste ed è la più antica percorsa (Reiner e Wairinger 1925) (1).

Lo spigolo presenta a destra una parete inclinata, paragonabile ad un libro aperto cui lo spigolo stesso costituisce l'orlo esterno della pagina sinistra, mentre l'orlo della pagina di destra è costi-

tuito dallo spigolo Nord-Ovest, alla sua volta e quasi alla stessa altezza assorbito dalla movimentata morfologia della parte alta della parete, che solo verso Ovest assume il caratteristico aspetto a gradoni e cengie parallele tipico della struttura geologica del Gruppo pur mantenendone, anche da questa parte, l'ossatura generale.

In sostanza la parte principale della parete è formata dalle due pagine di questo «libro aperto» ed è qui che, a giusta ragione, i successivi salitori hanno cercato le possibili soluzioni. In tale direzione si sono rivolti anche gli studi di Giovanni Angelini che, nel corso delle sue sistematiche campagne sui vari versanti del «suo» *Sass de Pelf*, giunse nel 1928 all'ometto dei Tedeschi, apprendendo così di essere stato preceduto ed abbandonando l'iniziativa (2).

Severino Casara compare sulla scena nel 1936, con W. Visentin. Essi però attaccano dalla parte della Staulanza, appena a destra dello spigolo N.O., tracciando una magnifica via che appartiene però al gruppo delle «vie dall'Ovest» quindi fuori dal versante che ci interessa.

(1) Mancano notizie precise sull'esatto tracciato della via Reiner-Wairinger, l'unico segno concreto della quale è un ometto che ne indica praticamente l'inizio, alla sommità del contrafforte di base della parete. Mentre dall'ometto la via segue certamente lo spigolo, dubbia è la sua prosecuzione nella parte alta, anche se Masucci e Pianon, che ne hanno fatta una ripetizione - ricognizione nel 1963, ritengono che essa prosegue identifi-

cata praticamente con il percorso dello stesso Masucci (con Micconi) del 1962, mentre Bruno Crepez, l'ultimo salitore della montagna da questo lato in ordine di tempo, ritiene più probabile un altro percorso, tecnicamente meno impegnativo e più aderente alle possibilità ed ai mezzi del 1925, in direzione della spalla che sale verso la vetta dalla Fisura. (Not. private Dott. Crepez).

Finalmente nel 1962 A. Masucci e P. Micconi raggiungono l'ometto di Reiner e Wairinger e salgono la parete a destra dello spigolo, con una dura fatica di 17 ore e con un bivacco, percorrendo la «pagina sinistra del libro aperto» fino alla sua sommità, dove individuano in un canalone, insidioso di difficoltà non lontane da quelle estreme, il problema centrale della parete ossia il raccordo della parte bassa, organica e compatta, con la disordinata ed incoerente parte alta.

Ed è un peccato che, alla fine, si siano lasciati sedurre dalla «route à bicyclettes» del grande cengione che li ha portati verso destra, sullo spigolo della Via Casara, anzichè cercare di forzare il bastione terminale in più diretta aderenza con il versante di salita.

Degni in modestia ed in riservatezza dei tedeschi che li avevano preceduti 37 anni prima, anche i due Veneziani tacquero della loro impresa — pur notevole ed alpinisticamente validissima — e crediamo di essere noi i primi a darne notizie ufficiali, grazie alla cortesia del Dott. Crepaz che ci ha trasmesso la descrizione dell'itinerario.

Sempre nel 1962, lo stesso Masucci, questa volta con Pianon, cercando ancora altre soluzioni al problema della «via dal Nord», realizza un'interessante variante di attacco alla Via Casara-Visentini, raggiungendo lo spigolo N-O dal versante di Val Fiorentina.

Ed infine nel 1964 Bruno Crepaz, con la giovane Consorte, decide di dedicare al Pelmetto un «viaggio di luna di miele». Obbligato dalla concomitanza di manovre militari (circostanza questa che si ripete purtroppo frequentemente nella zona e limita le libertà di movimento), deve illogicamente attaccare più ad Ovest, superando il contrafforte della base con la salita di un difficile cammino per ridiscendere poi ad incontrare la via dei Veneziani.

A questo punto, anzichè portarsi in direzione dello spigolo e dell'ometto dei

Tedeschi, Crepaz attacca direttamente a destra, quasi al centro del «libro aperto». Con l'istinto della sua grande esperienza traccia così una via dal Nord, che pur essendo nella terminologia convenzionale una «variante» della Via Masucci-Micconi, appare oggi la più logica congiungente base-vetta, o quantomeno una sostanziale rettifica della via veneziana verso questo obiettivo. Giunto, nella parte alta, a ricongiungersi con la via dei Veneziani, Crepaz prosegue per questa in direzione del cengione finale. Qui, una volta fuori dalle difficoltà, sorpreso da un violento temporale, è costretto a cercare una via di ripiegamento, rinunciando a proseguire. Scende per cengie e camini, senza difficoltà notevoli (2° e 3°) in direzione della Fisura, toccando le gelide ghiaie di questa circa 100 m. a valle dalla Forcella, sul versante Nord. Da qui infine risale alla Forcella, concludendo il percorso in discesa sul versante meridionale. Tale percorso costituisce un'altra autentica novità, che meriterà di essere collaudata in senso inverso e che, per il suo andamento, rientra nei percorsi tipici del Pelmo e del Pelmetto che, da Ball, Cesaletti e Grohmann in poi, hanno trovato nelle maestose gradinate delle cengie l'invito e l'ispirazione.

Che i coniugi Crepaz siano discesi a Sud dalla Fisura non altera affatto il carattere, diciamo così, settentrionale di questa nuova via. Ciò tanto più che in linea tecnica il punto di arrivo dei Crepaz alle ghiaie (l'attacco, in caso di salita) è raggiungibile senza alcuna difficoltà, ma solo con fortuna tra le frequenti scariche di pietre, dai ghiaioni settentrionali e si trova, appunto, sul versante settentrionale (N-E per la precisione) del monte.

In definitiva, alle soglie dell'estate 1965 che ci porterà forse altre novità, la situazione del Pelmetto Nord identifica il percorso più razionale con una composizione delle vie Masucci e Micconi (attacco), F. e B. Crepaz (tratto centrale) ed ancora Masucci e Micconi (canalone e tratto finale).

PELMETTO (m. 2993)**PRIMA SALITA PER PARETE NORD** —

Alessandro Masucci e Paolo Micconi (C.A.I. Venezia). 12-13 settembre 1962 (Not. priv.).

Si attacca nel canalone che delimita a sin. un contrafforte a forma di triangolo, appoggiato alla base della parete N. Lo si segue per salti ghiaiosi e neve fino al termine, in una conca sotto pareti rosse; poi si obliqua a sin. per rocce facili ma friabili fino ad una terrazza erbosa (ometto di attacco della via Reiner e Wairinger per lo Spigolo

Dall'ometto verso d. facilmente ad un camino svasato verticale, subito a d. ci una ruga obliqua che sale verso sin. Si supera il camino con forti difficoltà all'uscita (4° sup.) e per il canale successivo si sale ad una seconda terrazza. Si attacca la parete sovrastante, dopo 10 m. ci si sposta a d. entrando in un altro camino, continuazione del primo, che si segue superando a metà uno strapiombo in parete (4°), fino al suo termine in un anfiteatro. Se ne salgono le rocce facili tenendosi verso d. e mirando ad un grande camino nero che muore in una paretina impraticabile. Si sale, sulla destra della paretina, uno sperone addossato alla parete e, traversando a sin., si entra nel camino bagnato e viscido che si segue fino sotto la volta da dove cade l'acqua (4° sup.). Si esce a sin. giungendo ad una larga cengia (bivacco). Si traversa a sin. per 40 m., poi si sale prima facilmente, poi per una paretina di 20 m. (3°) giungendo alla zona mediana della parete. Su per salti e rocce ghiaiose per circa 200 m. mirando alla base del grande camino che segna il salto finale della parete. Si entra in esso superando sulla d. una fascia di rocce, e lo si segue fino ad un grande masso incastrato che lo chiude. Da sotto il masso si traversa a sin. ad uno spigolo, si torna 2 m. a d. e si sale una placca che porta ad una cornice

(5°) lungo la quale si rientra nel camino sopra il masso. Il camino si fa più stretto, viscido e fangoso per 20 m. fino ad un masso incastrato che si supera direttamente (5° sup.). Si supera una terza interruzione sulla d. (4°), ed una quarta sulla sin (3°), giungendo in una piccola conca di rocce gialle e franose. Il salto che segue viene salito direttamente per una strozzatura strapiombante e friabile (5° sup.), poi per un camino di blocchi incastrati (3°), e per 50 m. più facili si perviene ad una larga cengia che fascia tutta la parete. La si percorre lungamente verso d. fino allo spigolo N-O (via Casara). Si segue lo spigolo prima con passaggi di 3° sup. poi più facilmente fino alle ghiaie che portano in vetta.

Altezza M. 1.000 - Ore 17 - Chiodi 14 (lasciati 5) - Diff. 4°-5° - 2 pass. 5° sup.

PARETE NORD (VARIANTE) — Bruno Crepaz (C.A.A.I. - C.A.I. XXX Ottobre Trieste) e Flavia Crepaz (C.A.I. XXX Ottobre Trieste). 12 settembre 1964 (not. priv.).

A metà della rampa ghiaiosa obliqua che, alla sommità del contrafforte iniziale, porta alla terrazza erbosa dell'ometto di Reiner e Wairinger, anziché proseguire in direz. dell'ometto, si sale obliquamente a d. per placche e paretine grigie fino a raggiungere dei caminetti che portano alla prima cengia. Si prosegue lungamente per camini e pareti interrotti da marcate cengie, tenendosi prima un po' a sin., poi più a d., finché la parete si inclina e, obliquando più facilmente a d. si perviene alla grande conca ghiaiosa situata a 3/5 della parete, dove si raggiunge la via dei veneziani. Le difficoltà della variante sono di 4° e 5°, abbastanza continue nel primo tratto, di 2° e 3° nel tratto sotto alla conca (3 - vedi pag. 20).

PARETE NORD - VIA DALLA FISURA — Bruno Crepaz (C.A.A.I. - C.A.I. XXX Ottobre Trieste) e Flavia Crepaz (C.A.I. XXX Ottobre Trieste) - 12 settembre 1964 - Percorso in discesa. (La descrizione, da not. priv. del Dott. Crepaz, ricostruisce il percorso nel senso della salita).

Si attacca circa 100 m. sotto alla Fisura, al lato Nord di questa, per una

serie di camini, con difficoltà di 2° e 3°, salendo diagonalmente verso d. per questi e lungo un sistema di cengie ghiaiose inclinate, talvolta molto larghe che portano, sempre verso d. a raggiungere il cengione trasversale che collega la via Masucci-Micconi con lo spigolo N-O e con la via Casara-Visentin, donde in vetta, con qualche passaggio di 3° e poi più facilmente per ghiaie (4).

(3) R.M. Vol. XXXIII - 1964 - n. 12 - P. Rossi Cronaca Alpina Estiva. Alpi Orientali pag. 563 «Alpi Venete» - Anno XIX, n. 2, pag. 163.

(4) Il percorso Fisura-Pelmetto, indubbiamente rappresenta un tipico e razionale itinerario da aggiungere a quelli classici su questa montagna, nè — secondo noi — l'assenza di difficoltà rilevanti ne sminuisce l'importanza. Il Dott. Crepaz, cui spetta l'innegabile merito di averlo identificato e di averlo percorso per primo, contrariato dalla circostanza occasionale e di «forza maggiore» (anzi, avversa) che ciò sia accaduto in fase di ripiegamento da una salita e non per deliberato programma, tende a sottovalutarlo. In proposito il Dott. Crepaz scrive all'estensore di queste note:

«Non credo che la nostra discesa sia una via nuova: una volta raggiunta la Fisura 100 metri sotto la forcella, non abbiamo continuato la discesa in versante nord causa l'estrema pericolosità. Un temporale convo-

gliava cascate d'acqua e di sassi giù per il canalone, ma credo che anche con il bel tempo sia molto rischioso per le scariche (opinione che condividiamo. N.d.A.) inoltre la roccia è friabilissima ed affiora il ghiaccio. Noi abbiamo risalito la parte superiore della Fisura, meno rischiosa ma bruttissima, e siamo scesi per il più comodo versante Sud. Da dove abbiamo interrotto la nostra salita alla parete Nord (Cengione trasversale N.d.A.) non ci sono particolari difficoltà per raggiungere la Fisura, prima per un sistema di cengie ghiaiose inclinate, talvolta molto larghe, poi scendo per un paio di caminetti, con passaggi di secondo e terzo grado.

In sostanza questa che chiamiamo «Via Crepaz», in attesa che un ripetitore la percorra in salita e ne dettigli meglio i particolari, può essere speditivamente descritta nei termini da noi riportati sopra.

IL RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME,"

UNA FINESTRA SUL PELMO

A. DEPOLI

PREMESSA

Il Rifugio «CITTA' DI FIUME» realizzato dalla Sezione di Fiume del C.A.I. nella zona del Pelmo è «polivalente», nel senso che accontenta congiuntamente le esigenze del grande alpinismo, del turismo alpino, dello sci-alpinismo e dello sci sportivo. Accoppiando alla facilità e comodità di accesso una posizione di grande interesse come base per itinerari alpinistici di grande classe, può essere definito del tipo «alpinistico-turistico».

All'alpinismo di élite il Rifugio «CITTA' DI FIUME» si offre come base ideale per tutti gli itinerari — presenti e futuri — alle pareti settentrionali del Pelmo e del Pelmetto, cui solamente la lontananza di ragionevoli punti di appoggio e la trascuratezza generale della zona hanno impedito fino ad ora una adeguata valorizzazione. Ed è ozioso osservare che i grandi alpinisti non hanno bisogno di un accogliente rifugio, essendo per loro sufficiente la tenda, o, male che vada, la paglia del sottotetto della non lontana Malga Fiorentina. Sempre più pochi sono quelli che rifiutano per principio un letto caldo ed una tavola accogliente, come sono sempre più pochi (nè in questa sede ragioneremo se ciò sia un bene od un male) coloro che vanno a piedi, come Tartarino, là dove si può giungere con lo autobus.

L'utilità del Rifugio nei confronti del Pelmo Nord è del resto confermata da anche recentissimi episodi nei quali soltanto la presenza ed il sollecito intervento di gente presente nella zona ha consentito il tempestivo soccorso a cordate in difficoltà, cui ogni ora risparmiata verso la salvezza poteva essere decisiva.

Per l'alpinismo minore il Rifugio non è essenziale, poichè le vie comuni ed i percorsi facili serviti da questa base non sono molti e sono comunque raggiungibili da basi preesistenti, come il Rif. Palmieri alla Croda da Lago e come, dal lato di Val Fiorentina, gli stessi paesi di fondovalle, a distanze non certo proibitive dagli obbietti.

Il Rifugio «CITTA' DI FIUME» è viceversa ricco delle più valide attrattive per il turismo alpino, per tale intendendosi il turismo di alta quota, che comprende i trasferimenti e le traversate da rifugio a rifugio e le escursioni e le salite scarsamente impegnative aperte a grandi masse di non iniziati, ai quali soprattutto è indispensabile il conforto e l'appoggio di una casa accogliente.

E poichè a questo turismo alpino, che avvicina alla montagna gli alpinisti di domani portandoli alla «quota baranci»



Il Pelmo dal Rifugio "Città di Fiume,, (Foto Gfedina)

che apre loro la porta del mondo incantato che la sovrasta, portiamo un grande rispetto per la carica di entusiasmo che racchiude, dedichiamo particolarmente a questo aspetto delle risorse del nuovo Rifugio il nostro breve lavoro.

Anche perchè gli specialisti non hanno bisogno di essere condotti per mano e d'altronde hanno a disposizione le pubblicazioni specializzate, alle quali rimandiamo tutti coloro che, giunti con noi ai piedi delle grandi montagne, vorranno proseguire.

Dopo Antonio Berti, dopo Angiolo Sperti, dopo Giovanni Angelini, parlare del Pelmo e descriverne la superba struttura, illustrarne la poesia e la maestà, sarebbe presunzione.

Il Pelmo, questo gigante al quale lo Antelao sottrae lo scettro regale di questa zona delle Dolomiti per soli 95 metri di maggior quota, per la sua forma,

la sua posizione e la relativa vicinanza di abitati da tutti i lati della sua unica e compatta mole, è stata la prima vittima illustre dell'alpinismo ufficiale nelle Dolomiti Orientali con la salita dell'inglese John Ball nel 1857, lungo la cengia che ancora ne porta il nome ed è tuttora la via comune di salita.

Ma, a prescindere dal Pelmo come salita, quale che sia la via percorsa per conquistarlo, sempre e comunque degna della fatica, del tempo e del rischio spesi per percorrerla, anche la timida e reverente contemplazione del formidabile «caregon» dagli innocui percorsi marginali di mezza quota è una fonte di commozione e di sensazioni per chiunque si accosti alla montagna in purezza. E molti che a questo incredibile sasso squadrato si sono avvicinati disarmati, scettici o sprovvisti, ne hanno ricavato uno slancio ed un'attrazione non appagati se non dalla successiva gioia superba della vetta raggiunta.

Dove il Pelmo esercita tutto il suo fascino misterioso è al cospetto della parete settentrionale: orribile, enorme, rumorosa di frane e fumigante di rapide nubi che si rincorrono tra la Fisura e la Forcia Rossa, compatta ed ininterrotta in una struttura che è unica nella sua mancanza di abbellimenti, di torri di pilastri, di cime secondarie e collaterali, che dai duemila metri delle ghiaie si innalza in un unico bastione senza speranza di compromessi nè di fianchi morbidi per le eleganti varianti alla moda ma pretende con il suo stesso e con il suo solo aspetto la consapevole audacia dei pochi degni di affrontarlo.

Là, di fronte a questa Parete Nord sulla quale solo poche vie, quasi tutte di difficoltà estrema, segnano gli ardui dell'uomo, sorge il Rifugio «CITTA' DI FIUME», tempio di tanta divinità.

Ciò che rende straordinariamente valido ed interessante il nuovo Rifugio non è però soltanto questo suo requisito unico di «finestra sul Pelmo». Collocato

a quasi 2000 m. di quota (per la precisione 1917), il Rifugio è un'autentica opera alpina e non un'osteria di transito. Allineato sull'itinerario di congiunzione tra la conca ampezzana, la Valle del Boite ed il sistema di rifugi della Civetta, il Rifugio è una maglia necessaria nella catena di collegamento in quota tra due zone egualmente celebrate e largamente frequentate, fino ad ora di sgiunte da uno spazio vuoto, tale dovendosi considerare, ad esempio, il percorso dal Rif. Palmieri, oltre la Forc. Ambrizzola e la Staulanza, al Rif. Sonino, che richiede oltre 5 ore di marcia senza una sola possibilità di sosta o di ricovero intermedio.

Le stesse funzioni di maglia di congiunzione valgono per il raccordo della Val Boite con la Val Fiorentina e viceversa e la viva presenza del Rifugio accorcia la distanza tra il Cadore ed il suo lembo di «oltremonte». Il Rifugio è il vertice cui convergono, reciprocamente avvicinandosi, l'Agordino, lo Zoldano, la Val Fiorentina, la Val Boite e la conca di Cortina.

VIE DI ACCESSO

A) ROTABILI

Il Rifugio «CITTA' DI FIUME» si trova sulla vecchia mulattiera militare che dalla Forc. Forada scende alla Malga Fiorentina, a circa 1 Km. da questa ultima, alla quota di 1.917 m., in località «Malga Durona» ed è costruito sui ruderi di questa.

Il punto di avvicinamento per gli automezzi è la Malga Fiorentina (1.800 m. circa), raggiungibile dalla Strada Statale della Forc. Staulanza con una strada carreggiabile senza manutenzione ma tuttavia in soddisfacenti condizioni di fondo, tali da renderla percorribile con qualunque tipo di automezzo.

Alla Malga Fiorentina è stata realizzata un'area di parcheggio per circa 15 autovetture. Altre aree di parcheggio si trovano al bivio della Statale (v. sotto).

1 - SELVA DI CADORE (M. 1.137)

— Da CAPRILE (Alleghe Km. 4 Belluno Km. 52) Km. 5,5

Entrando a Caprile provenienti da Alleghe per la S. Statale, si prende a d. la rotabile che costeggia il Torr. Fiorentina, che qui sfocia nel Cordevole. La strada, con ottimo fondo naturale, si inoltra nella stretta ed ombrosa valle in leggera salita, raggiunge la Segheria di Ponte Pezzagù (m. 1.146) dove attraversa il torrente per salire, con quattro comodi tornanti, dai quali si comincia a godere sulla d., alla testata della valle, il panorama del Pelmo, sullo sperone di Selva di Cadore

— Da CORTINA Km. 40

Da Cortina si percorre la grande strada delle Dolomiti oltre Pocol e Passo Falzarego, scendendo lungo i tornanti numerati in direzione di Cernadoi. Oltrepassato l'abitato, all'ultimo tornante (Km. 26 da Cortina) si stacca a sin. la stupenda strada, recentemente sistemata ed asfaltata, che scende a Caprile. Dopo circa Km. 4,5 si stacca a sin. in marcata salita la strada che, contornando il Colle di S. Lucia, raggiunge Selva. Prima di Villagrande in loc. Col di Foglia, là dove la strada si affaccia col suo fianco d. al ripido pendio che guarda Caprile (Km. 6,5 circa da Cernadoi) è stato recentemente costruito un belvedere panoramico (posto di ristoro) che è uno dei più interessanti delle Dolomiti. Vista incomparabile sulla parete N.O. della Civetta, che si apre in tutto il suo sviluppo a dominare la valle, al cui fondo brilla il verde smeraldino del lago di Alleghe. Notevole anche il panorama verso il Pelmo e, dalla parte opposta, su Rocca Pietore e la Marmolada

Pochi metri più avanti, appena prima di Villanova, a sinistra del Pelmo si vede apparire la piramide dell'Antelao: è un punto forse unico sulle rotabili delle Dolomiti dal quale si vedono contemporaneamente i quattro giganti: Antelao, Pelmo, Civetta e Marmolada.

Oltrepassata Villanova, raggruppata su un verde sperone che si protende sulla valle dominata dal campanile della chiesa, si passa per la fraz. di Pian, si sorpassa in curva il Torr. Codalunga (bivio a sin. per Passo Giau) e si entra nella spaziosa e ridente piazza di Selva di Cadore.

— Da CORTINA per Passo Giau Km. 25

Bellissimo itinerario di montagna, la cui percorrenza è alquanto ostacolata dal pessimo stato di manutenzione della strada dal versante ampezzano.

Oltrepassati gli alberghi di Pocol, alla sin. si stacca una strada carreggiabile che, dapprima in piano e poi in leggera discesa raggiunge la spianata delle Casere di Pezziè di Palù (m. 1.522) e quindi sale decisa e malagevole, sempre più disordinata nel fondo, oltrepassa il Ponte di Rocurto e quindi la «Muraglia di Giau», vecchio limite tra ampezzani e Sanvitesi, costruito da questi nel 1753 ed oggi superstite in scarse tracce di muro a secco ed in una scritta corrosa su un pilastro a fianco della strada. Si raggiunge la Cap. Gino Ravà (m. 1.960) vecchio rifugio per sciatori, ora impiegato d'estate per soggiorni privati (a sin. si stacca il sentiero per la Forc. Giau, visibile in alto al limite delle pareti di Formin). Ancora alcune serpentine che costeggiano una miniera abbandonata e si sbocca infine sulla meravigliosa prateria della Costa di Canopi e di Passo Giau (m. 2.236) (Albergo - Rifugio privato). Punto panoramico di primo ordine su tutti i principali Gruppi delle Dolomiti Km. 15 da Cortina).

Dal Passo Giau la strada scende con dolci tornanti e con fondo via via migliore in Val Codalunga, tra praterie costellate di «tabià», supera in loc. «In Som le Crepe» l'omonimo Rif. privato e, scendendo sempre più ripida nella boscosa Val Codalunga, va ad innestarsi alla rotabile Cernadoi-Selva (v. itin. precedente) poco prima di quest'ultima, che raggiunge in Km. 25 da Cortina.

— Da PASSO PORDOI Km. 33

Si scende per la grande strada delle Dolomiti ad Arabba e Pieve di Livinalongo e si prosegue oltre Andraz. Ad 1 Km. dal paese, dove la strada comincia decisamente a salire, al saliente della prima curva sotto Cernádoi (Km. 20) si stacca a d. la strada per Caprile, già descritta nell'itin. da Cortina, per la quale si raggiunge Selva di Cadore (Km. 33 dal Passo Pordoi).

Dalla piazza di SELVA DI CADORE (m. 1.327) la strada parte con un rettilineo in salita in direzione Est. verso il Pelmo che appare sullo sfondo. Si attraversano le ridenti frazioni di Zanol, Costa, Marin e Bernart, ammirando a sin., più in alto sulle pendici prative, i caratteristici «tabià» cadorini conservati numerosi ed intatti nelle loro antiche strutture lignee e, dopo poco più di 3 Km. si attraversa S. Fosca, si sorpassa la bellissima Canonica (ricostruita nel 1438) ornata di un antico e pregevole affresco di S. Cristoforo sulla facciata e, con dolci curve tra i pascoli e gli abitati sparsi, si giunge a Pescul (m. 1.415 - Km. 5 da Selva), che è l'ultimo abitato della valle.

Da Pescul la strada comincia a salire più marcatamente ed attraversa una bellissima conca prativa (bivio a sin. per il Ristoro Aquileia - m. 1578, già casa di guardia per i pascoli del sovrastante M. del Fieno. Da qui sentiero per Malga Fiorentina. V. più avanti). Dopo la conca la strada si inoltra nel bosco e sale verso la Forc. Staulanza, avvicinandosi sempre di più alla parete del Pelmo, che incombe maestosa.

A 9 Km. circa da Selva, un kilometro prima della Forc. Staulanza, si stacca a sin. la rotabile per Malga Fiorentina (fino a qui strada asfaltata). Questa rotabile è stata recentemente sistemata ed è di agevole percorrenza per qualunque autovettura. In 3 Km. circa si raggiunge la Malga Fiorentina (m. 1800 circa), visibile fin dal bivio con i tetti di lamiera grigia, su un dosso boscoso che si protende ad Ovest verso la valle.

A Malga Fiorentina (parcheggio) finisce la rotabile, che qui si trasforma in una larga mulattiera percorribile con automezzi del tipo «fuori strada». La mulattiera sale con due ripide svolte iniziali in direzione della Forc. Forada, contrassegnata dal segnavia N. 467. Dopo circa 1 Km. si esce dal bosco sempre più rado e, sugli alti pascoli che scendono dalla Punta Puina si raggiunge il Rifugio «CITTA' DI FIUME» (m. 1917) (Da Selva Km. 12 fino a Malga Fiorentina, Km. 13 fino al Rifugio).

- FORNO DI ZOLDO (M. 848)

— Da LONGARONE (Belluno Km. 35,5) Km. 17,5

Per la Strada Statale che si stacca a sin. dalla Strada di Alemagna e, contornando uno sperone roccioso, si inoltra nella Valle del Maè, costeggiandola lungo la riva sin. Oltrepassati Mezzocanale ed Ospitale, dopo Km. 17,5 si giunge alla ridente conca di Forno di Zoldo.

— Da VENAS DI CADORE (Tai di Cadore Km. 10) per Forcella Cibiana Km. 22 Usciti dall'abitato di Venas salendo per la Strada di Alemagna, bivio a sin. in forte discesa fino ad un ardito ponte che, al fondo del burrone, attraversa il Boite. Si risale, decisamente, per la rotabile (recentemente allargata ed asfaltata) e si raggiunge l'abitato di Cibiana (m. 1026) famoso centro di specialisti del salto con gli sci nonchè di artigiani fabbricanti di chiavi e serrature. La strada continua con larghe svolte in salita, in corso di sistemazione. Vista bellissima sul Sassolungo di Cibiana e, nel tratto più alto, sugli Sfornoi. Si giunge alla verde e serena Forc. Cibiana (m. 1528 Posto di ristoro).

Da qui si scende attraverso praterie e bosco rado nella Valle di Zoldo, si attraversano Fornesighe e Villanova ed infine si giunge alla strada della Valle Zoldana poco a valle dell'abitato di Forno.

Da FORNO DI ZOLDO la strada si inoltra nella stretta valle, costeggiando il torr. Maè, fino a Dont (km. 4,5 da Forno) dove a sinistra si innesta la strada proveniente da Agordo - Passo Duran.

Si prosegue in salita per Fusine e Pianaz, nella amena e sempre più aperta vallata di Zoldo Alto, con vista sempre più interessante sui massicci del Pelmetto e del Pelmo a d. e della Civetta a sin.

Superate anche Pianaz, Mareson e la conca di Pécol, si giunge ai prati di Palafavera (m. 1590. Posto di ristoro) e, con ancora qualche curva nel bosco rado, si tocca la Casera Staulanza, la si aggira e si sbocca infine (Km. 34,5 da Longarone, Km. 17 da Forno di Zoldo) sulla Forcella Staulanza m. 1773) tra il M. Crot ed il Pelmetto.

Valicata in rettilineo la Forcella, appare improvviso, di fronte, il panorama sulla cima Ambrizzola, il Becco di Mezzodi e le Rocchette, alle cui basi si stendono gli alti pascoli di Mondeval e della Prendera ed i dolci declivi ondulati di Forc. Roan della Punta Puina e del Col Stantiol.

Qui, vicino ai bordi inferiori dei prati, dove cominciano ad infittire i larici, si vede il bianco fabbricato del Rifugio Città di Fiume, dominato sulla destra dal blocco del Pelmetto e del Pelmo che, dalla Staulanza, si contemplanano in tutta la superba architettura delle loro pareti.

Si scendono i primi tornanti verso la Val Fiorentina (scorciatoie) e, dopo poco più di un kilometro, a d. si raggiunge il bivio per Malga Fiorentina ed il Rifugio.



IL PELMO

(dis. A. Depoli)

B) SENTIERI

- 1 — Da SELVA di CADORE a PESCUL — Si raggiunge il Ristoro di Aquileia (m. 1573) per la rotabile (v. sopra) in 30' da Pescul. La Malga Fiorentina è visibile ad Est, davanti al Pelmo, sulla cima di un dosso boscoso. Vi si perviene in 40' per un facile sentiero che, oltre la prateria del C. della Guardia (Rist. Aquileia), attraversato il Rio d'Entremont, sale serpeggiando nel bosco. Dalla Malga Fiorentina (m. 1.800 circa) si prosegue per la mulattiera (segnavia 467) ed in altri 10' si giunge al Rif. Città di Fiume. (ore 1.20 da Pescul).
- 2 — Dal BIVIO STAULANZA — Appena usciti dalla Statale al Bivio (vedi rotabile), dopo 200 m. la carreggiabile si biforca. Il ramo di d. porta vicina cava di ghiaia. Prendere a s. Dopo altri 300 m. a d. si stacca un sentiero (segnavia 479) che, inerpicandosi tra bosco rado e macigni, raggiunge la mulattiera (segnavia 468) tra il Rifugio e la Forc. Forada poco sopra al rifugio (h. 0.45). Proseguendo invece per la carreggiabile che sale con dolci curve nel bosco, si raggiunge in 40' la Malga Fiorentina e da qui, avanti per la mulattiera di Forc. Forada (sempre segnavia 467) in 10' si perviene, usciti dal bosco, al Rif. Città di Fiume.
- 3 — Da S. VITO DI CADORE (e da Borca) — Si esce da *San Vito* alla curva di Vallesella, scendendo ad attraversare il Boite sul p.te di Serdes. Risalendo oltre il Boite si passa l'abitato di Serdes e si prosegue quasi in quota, a s. (segnavia 470), in Val Orsolina e si raggiunge, dopo il Ponte della Madonna la carrareccia che proviene da Villanova di Borca (v. sotto) (segnavia 460) (h. 0.40). Abbandonando a s. il sentiero che sale nel bosco segnavia 470 verso la Cas. Pian di Madier ed il Rif. A. M. De Luca, si prosegue per la carrareccia fino a dove questa finisce, in località Ponte tra le Acque (segnavia 468) (h. 1.35). Da quà si sale per sentiero lungo la sponda sin. del Rio Corotto, e, sempre in salita nel bosco ed infine tra baranci e ghiaie, si raggiunge, dopo un piccolo ricovero abbandonato in muratura, la Forc. Forada (m. 1957), tra la Cima di Val d'Arcia e la Cima Forada a s. ed il Col. Stantiol a d. (ore 3.30 da S. Vito). Da qui in 10' per mulattiera si scende al Rifugio (ore 3.40).

Da BORCA si scende a Villanova e, per la carrareccia di V. Orsolina (v. sopra) (segnavia 460) si raggiunge in circa 40' il Tabià di Tiera, poco sopra al Ponte della Madonna (v. sopra). Quindi come per l'itin. precedente (ore 3.40 al Rif.).

- 4 — Da CORTINA, per il Rifugio Palmieri — Da Cortina si raggiunge il Rif. Palmieri Cr. da Lago per vari itinerari, tutti ottimamente segnati:

Segnavia 428 — (Per Mortisa - P.te Alto - M.ga Federa)
 Segnavia 431 — (Per Mortisa - P.te Alto - Lago d'Aial)
 Segnavia 432 — (da Campo)

Per raggiungere il Rif. Palmieri (m. 2044) si impiegano circa h. 3.30. (Il Rif. può essere raggiunto attualmente anche con automezzi del tipo «fuori strada» da Campo).

Dal Rif. si prende il sentiero che in dolce salita costeggia le ghiaie del vers. orientale delle Cr. da Lago e, con un ultimo breve tratto di salita più marcata si giunge alla Forc. Ambrizzola (m. 2276 ore 0.45 dal Rif.). (Segnavia 435). Appena oltrepassata la Forc. si incrocia il sentiero con il segnavia 436 (a d. per Forc. Giau) che si segue a sinistra risalendo leggermente alla Forc. Col Duro, donde si scende ai ruderi della Malga Prendera ed al Col Roan (m. 2078) in vicinanza del quale, a destra, si costeggiano in quota i pascoli contornando il verde sperone che scende dalla Punta Puina e raggiungendo il Rif. Città di Fiume (h. 0.45 dalla Forc., h. 1.30 dal Rif. Palmieri e h. 4.30 da Cortina).

- 5 — Da POCOL, per il Rif. Palmieri (Segnavia 434) — Si raggiungono le Casere di Pezziè di Palù per la rotabi'e di Passo Giau (433) e, passando il ponte sul Rio Costeana (m. 1506) si sale nel bosco in direz. sud fino a raggiungere (h. 1 dal ponte) il Cas. di Formin (m. 1843). Da qui un ripido sentiero con numerose svolte porta alla spalla estrema Nord del massiccio della Cr. de Lago e, piegando a d. in leggera discesa tra prati e baranci, raggiunge il Lago di Federa ed il Rif. Palmieri. (h. 2 dal ponte). Da qui a Forc. Ambrizzola ed al Rif. Città di Fiume come per l'itinerario precedente. (Il Cas. di Formin può anc' e essere raggiunto da un punto più alto della rot. per Passo Giau e precisamente dal p.te di Rocurto (m. 1708) in h. 0.30 per un piacevole sentiero nel bosco). (Segnavia 437). Dal P.te di Rocurto al Rif. ore 1.30.

- 6 — Da POCOL per i Lastoni di Formin (Segnavia 434-435) — Raggiungendo il Cas. di Formin come negli itinerari precedenti, anzichè salire a sin. per il sent. 434, lo si abbandona proseguendo diritti in leggera salita attraverso una radura e quindi nel bosco con pendenza più marcata, inoltrandosi nel vallone di Formin per il sentiero contrassegnato dal n. 435. A sin. incombono, bellissime, le pareti occidentali della Cr. da Lago. Il sentiero sale, con crescente pendenza, lungo il fondo del vallone, sbocca sul digradante pianoro dei Lastoni e, piegando leggermente a sin. sale alla Forc. di Formin (2464) da dove scende lungo le pareti di Formin ad incontrare, sotto la Forc. Ambrizzola, il sentiero contrassegnato col n. 436 (vedi itin. precedenti) (h. 2.30 dal Cason di Formin).

- 7 — Da ALLEGHE — Si raggiunge la Fraz. Fontaniva e si prosegue per la mulattiera lungo la Val dei Molini, per lo stesso itinerario (564) che porta a Forc. di Alleghe. Raggiunta la prateria dei Pian di Pezzè, anzichè proseguire a d. verso i «Lander» si prende il ramo a sin. della mulattiera, e, dapprima ripidamente e quindi in lieve salita si raggiunge l'ampia de-

pressione prativa (m. 1781) tra il M. Fernazza a sin. ed il Col di Baldi a d. (h. 2.20 da Alleghe). Da qui si può contornare a sin. la Val Possedera e portarsi sulla carrareccia della Costa del Conte, per la Malga Fontanafredda raggiungere la rotabile zoldana all'ultimo tornante prima della Forc. Staulanza (Da Alleghe h. 3). Si può invece pervenire alla rotabile proseguendo dalla q. 1781 per Val Durich a Cas. Vescovado e da qui guadagnare la carrareccia a valle della Malga Fontanafredda (segn. 568) e quindi la statale e la Forc. Staulanza (Da Alleghe n. 3).

Dalla Forc. Staulanza in breve al Bivio di Malga Fiorentina e quindi, come già descritto (segn. 467 o 479) al Rif. Città di Fiume (h. 4 da Alleghe).

TRAVERSATE

Nel precedente gruppo di itinerari sono comprese tutte le principali provenienze da fondovalle, anche se, come nel caso degli itinerari da Cortina e da Pocol, esse comprendono il transito per un Rifugio.

Nel gruppo che segue descriviamo invece gli itinerari di raccordo dai Rifugi, circoscrivendo le descrizioni, per evidenti ragioni di delimitazione, a quelli più vicini o comunque *direttamente* raccordati, considerando questi come naturali anelli di congiunzione con gli altri Rifugi del rispettivo settore.

Tutti gli itinerari, come del resto quelli precedenti, sono descritti considerando il RIFUGIO «CITTA' DI FIUME» come punto di convergenza e di arrivo. Le indicazioni per effettuare i percorsi nel senso inverso sono ovvie e generalmente non comportano sensibili variazioni nelle tabelle dei tempi. (calcolati con ragionevole margine) tranne che per gli itinerari dal fondovalle, sui quali incidono i più ampi dislivelli.

- 1) Dalla CAPANNA GINO RAVA' (m. 1960) per Forc. Giau (m. 2373) — Raccordo per le provenienze dal Rifugio Nuvolau (Segnavia 438-443-444) e dal Rif. 5 Torri (Segnavia 443-444) — Dalla Cap. Ravà si abbandona la rotabile che porta a Passo Giau e ci si inoltra a sin. in leggera salita per il prato cosperso di massi, verso il fondo della Val Cernerà, con le pareti occidentali dei Lastoni di Formin a sin. ed il Col Piombin a d. Si raggiunge nella parte alta del vallone un pendio detritico a sin., che si supera con qualche curva, raggiungendo in poco più di un'ora la Forcella Giau (Segnavia 436). Proseguendo per il sentiero segnato, lungo la base delle pareti di Formin, si scende al Laghetto delle Baste (m. 2279) ed alla Malga Mondeval (m. 2161). Dalla Malga si contorna la conca con un largo giro a sin. sino a portarsi sotto alla Forc. Ambrizzola ed al Becco di Mezzodi e si guadagna l'ampia depressione della Forc. Col Duro (m. 2292) (ore 2), donde si scende tra i margini alla Malga Frendera, ben visibile dall'alto, e da questa alla verde ed ampia sella del Col Roan (m. 2078). Qui si abbandona il sentiero per prendere a d. quello segnato con il n. 467, per il quale in breve, contornando lo

sperone erboso che scende dalla Pta Puina, appena scavalcato questo, si raggiunge il Rif. Città di Fiume (ore 2.30 dalla Cap. Ravà).

Bellissimo e comodo percorso di alta quota, che si segnala anche come itinerario sciistico.

- 2) Dal PASSO GIAU (m. 2236) — Dal Rif. del Passo, uscendo dalla rotabile per i prati della Costa di Canopi, si contorna il Col Piombin senza sensibile perdita di quota e, contornata anche la conca della Val Cernerera si raggiunge l'itinerario precedente sotto alle ultime svolte che portano alla Forc. Giau. Quindi si prosegue come sopra e si raggiunge il Rif. Città di Fiume in ore 2,30.
- 3) Dal RIF. IN SAURLE CREPE (m. 1840) per Forc. Zonia (m. 2235) e Forc. Giau. (m. 2373). Si scende dal Rif. per la rotabile per meno di un kilometro, fino a dove questa fa un brusco gomito a d. (località «Due Acque» (m. 1695). Qui si abbandona la rotabile per una mulattiera che sale a sin. nella Val Zonia, oltre il limite del bosco. Dal Tabià di Zonia (m. 1931) in 40' alla Forc. Zonia (m. 2248), salendo diagonalmente per sentiero il versante d. orogr. della Val di Zonia. La Forcella, non riportata sulla Tavolettà I.G.M. al 25000 ed invece esattamente segnata sul 50.0000 T.C.I., è un'ampia sella tra la Pta di Zonia ed il Col Piombin, adiacente al Passo Giau. Raggiunta la Forc. di Zonia si piega a d. per il prato, andando a contornare da Nord il Col Pombin, come nell'itinerario precedente, per il quale si prosegue. Da In Som le Crepe a Forc. Zonia h. 1.30, da questa a Forc. Giau h. 0.45, percorso completo fino al Rif. Città di Fiume circa h. 4.
- 4) Dal RIFUGIO A.M. DE LUCA (m. 1947) per le Sale di Croda Toronda e la Forc. Staulanza — Itinerario classico per il *giro del Pelmo* e per il raccordo tra i due Rifugi. Si abbandona il Rif. A. M. De Luca in direzione della Sella di Rutorto, contornando alla base la parete meridionale del Pelmo fino a raggiungere i prati umidi dei Lac, seguendo il segnavia n. 472. Qui si stacca a sin. l'itinerario n. 473 per Mareson e Fusine. Si prosegue per il sentiero di destra continuando a contornare il Pelmo e poi il Pelmetto, tenendosi sempre di preferenza a destra e vincendo la tentazione della discesa a sin., (che porterebbe alla rotabile Zoldana molto più a valle della Forc. Staulanza). Si raggiungono così le Sale di Croda Toronda (m. 2.000 circa) (h. 1.45), ripiano pietroso posto esattamente tra il Pelmetto a destra e la Forc. Staulanza che si vede in basso a sin. Da qui si prosegue in discesa, sempre tenendosi a destra verso Nord, in una vuletta boscosa per la quale si raggiunge il Bivio per Malga Fiorentina (v. Rotabili) (h. 1 circa dalle Sale di Cr. Toronda, h. 2.30 dal Rif.) .

Dal Bivio al Rifugio Città di Fiume per uno degli itinerari già descritti (segnavia 467 o 479) in 45'. Dal Rifugio A. M. De Luca al Rifugio Città di Fiume h. 3.15 - 3.30).

- 4) Bis Dal RIF. A.M. DE LUCA per la Forc. Val D'Arcia (m. 2479) — Stupendo percorso di montagna, che completa con l'itinerario precedente, il *giro del Pelmo*. Per tale escursione si suggerisce, sia che si parta dal Rif. A. M. De

Luca che dalla parte opposta dal Rifugio Città di Fiume, di effettuare questo percorso all'andata, riservando al ritorno il percorso per le Sale di Croda Toronda. Pur non presentando difficoltà, questo percorso è comunque più impegnativo e va pertanto affrontato al mattino.



LA STAULANZA ED IL M. CROT dal Rif. Città di Fiume

(nello sfondo la Civetta)

(Foto Ghedina)

Si lascia il Rifugio A. M. De Luca prendendo il sentiero per San Vito di Cadore (segnavia n. 470) in direzione di Pian di Madier. Prima di entrare nel bosco, a circa 20' dal Rifugio, si abbandona il sentiero e si sale a sin. (Ovest) diagonalmente in direzione del vallone ghiaioso che scende dalla Forcella (m. 2070) la quale costituisce il punto più basso della cresta che dal Pelmo, dopo la Forcia Rossa (m. 2600 circa), e le Crode di Forcia Rossa (m. 2784) si prolunga verso Nord dividendo le Cr. di F. Rossa dalla Cima Val d'Arcia (m. 2635). Si risale tutto il vallone tra baranci ogni tanto diradati e lungo il bordo delle ghiaie, in direzione degli ultimi speroni scendenti ad Est dalla Croda di Forcia Rossa. Girati questi si sale per una rampa erbosa e gradoni al vallone orientale della Forc. Val d'Arcia ed alla Forcella (ore 2).

La discesa dal versante opposto è per ghiaie nel circo della Val d'Arcia e, poi contornando a destra il lato Sud della Cima Forada (m. 2452) in 1 ora si perviene alla Forc. Forada (m. 1975) donde in 10' al Rifugio (complessivamente h. 3.40 dal Rif. A. M. Del Luca).

NOTA: Questo itinerario dovrebbe essere sistemato e segnalato nel corso dello estate del 1965, onde rendere più agevole la percorrenza. La descrizione è quindi sommaria ed indicativa, destinata a prossimo aggiornamento.

Inoltre il collegamento tra il Rifugio A. M. De Luca ed il Rifugio Città di Fiume può essere realizzato anche attraverso la Forcia Rossa (m. 2.600 circa) che precede la Forc. Val d'Arcia sulla cresta n. del Pelmo, tra questa e le Crode di Forcia Rossa. Si tratta di un percorso che non presenta difficoltà alpinistiche ma che tuttavia non rientra tra quelli classificabili strettamente « turistici » ai quali è riservata questa trattazione.

Comunque per raggiungere la Forc. Rossa dal Rif. A. M. De Luca, si attraversano i ghiaioni orientali del Pelmo in direzione del vallone che scende dalla Forcella, esattamente come per l'itinerario alla Forc. Val d'Arcia. Ovviamente, senza raggiungere gli speroni rocciosi che scendono ad Est dalle Cr. di Forcia Rossa, si piega a sin. salendo per le ghiaie, fino a raggiungere la Forcia Rossa (ore 3 circa). Dal lato opposto si scende per ghiaie e sfasciumi sui ghiaioni alti della Val d'Arcia, ci si avvicina con leggera perdita di quota alle rocce della Cima Forada e si riprende l'itinerario della Forcella Val d'Arcia per Forc. Forada ed il Rif. Città di Fiume, raggiungibile in h. 1.30 dalla F. Rossa e 4.30 dal Rif. A. M. De Luca.

Altra possibilità di raccordo, quest'ultima nettamente sconsigliabile anche agli esperti, è la traversata della Fisura (m. 2726) tra Pelmo e Pelmetto che dal lato Sud (Rifugio A. M. De Luca) presenta vari salti e gradini rocciosi e, sul lato Nord, un ripido canale ghiaioso quasi sempre innevato nella parte alta, ed esposto a frequentissime ed abbondanti cadute di pietre.

- 5) Dal RIF. A. SONINO AL COLDAI (m. 2135) per Forc. Staulanza — Raccordo per le provenienze dal Rif. Torriani alla Civetta (557), Rif. Tissi (560) Rif. Vazoler (560). Si scende in 40' alla Casera di Pioda per le svolte della mulattiera contrassegnata dal n. 556, che si segue poi fino alla Forcella d'Alleghe. Da questa, lasciando a sinistra il sentiero per Alleghe (564) ed a d. quello per Pècol e Val di Zoldo, che mantiene la numeraz. 556 si prosegue seguendo il 561 in direzione di Forc. Pècol, oltre la Roa Bianca, a raggiungere la rot. che dalla Costa del Conte per Casera Fontanafredda scende alla Staulanza (v. itin. da Alleghe-Segnavia 568), cui si perviene in h. 2.00 dal Rifugio. Dalla Forcella Staulanza si scende per la rotabile al Bivio (v. itin. da Pescul, dal Rif. A. M. De Luca e rotabili) in pochi minuti e in altri 45' al Rifugio Città di Fiume (h. 2.45 dal Rif. Sonino).

VARIANTE 1 — Come nell'itin. da Alleghe, anzichè risalire alla rot. di Cas. Fontanafredda oltre il Rio Canedo, si può piegare a d. dopo il Col di Baldi (Val Durich), raggiungere la Cas. Vescovado e da questa la rotabile n. 568 poco prima del suo innesto nella Statale, all'ultimo fornante del versante Zoldano.

VARIANTE 2 — Dalla Cas. di Pioda, anzichè a sin. a forc. d'Alleghe, si scende a d. seguendo il n. 556, a raggiungere gli acquitrinosi prati di Palafavera, donde in salita per la Statale (scorciatoia) alla Forc. Staulanza (h. 2.15 dal Rif. Sonino), poi come sopra al Rifugio Città di Fiume (h. 3.15).

ESCURSIONI E SALITE

Gli itinerari descritti in precedenza consentono un notevole numero di percorsi combinati ed i semplici raccordi tra alcuni di essi facilitano l'organizzazione di interessanti percorsi circolari, evitando la noia dello stesso percorso in andata e ritorno.

Nei gruppo che segue descriviamo un gruppo di escursioni con punto di partenza e di arrivo al Rif. Città di Fiume, includendovi qualche salita facile che non richiede nè attrezzatura nè particolari capacità tecniche ma solo l'elemento prudenza d'altronde non inutile nemmeno sulle mulattiere.

- 1 — GIRO DEL PELMO — Pur avendo già illustrato gli itinerari che lo compongono, trattandosi della escursione «classica» e più ricca di soddisfazioni, ne riepiloghiamo gli aspetti principali.

Si abbandona il Rif. Città di Fiume salendo per la mulattiera in direzione della Forc. Forada (Segnavia 468). Poco prima della Forcella (10' dal Rif.) si abbandona la mulattiera e si scende leggermente a d., a contornare le propaggini rocciose che scendono dalla Cima Forada, risalendo poi, costeggiandola per le ghiaie, la parte alta della Val d'Arcia in direzione della Cima Val d'Arcia, dalla caratteristica forma triangolare. Portatisi alti nel circo ghiaioso, si piega a d. e si sale per ghiaie direttamente alla Forc. Val d'Arcia, a Sud dell'omonima Cima (h. 1.30 dal Rif.). Da qui si ridiscende sul versante orientale per il vallone ghiaioso e roccioso, fino a raggiungere le balze erbose a d., in direzione della spalla che scende dalle Crode di Val d'Arcia. Contornato lo sperone di queste, direttamente per baranci in leggera discesa al Rif. A. M. De Luca (h. 1.45 dalla Forc. h. 3.15 dal Rif. Città di Fiume). (Si può anche completare la discesa lungo le ghiaie del vallone fino a raggiungere, appena sopra al bosco, il sent. 470 che sale da S. Vito al Rif. A. M. Luca, allungando di poco il percorso).

Dal Rif. A. M. De Luca si ritorna al punto di partenza per l'itinerario attraverso i Lac, le Sale di Croda Toronda e Bivio Staulanza (segnavia 472), descritto tra le traversate (N. 4) (ore 3.30).

L'intero giro comporta in totale circa sette ore di marcia, interrompibili a metà (per la colazione) al Rifugio A. M. De Luca.

- 2 — Salita della CIMA VAL D'ARCIA (m. 2635) — Itinerario G. Angelini e G. Cercenà - 13.VIII.1945). (Le Alpi Venete - A. XVIII N. 1 - 1964 - pag. 6). Dalla Forc. Val d'Arcia (v. sopra) per i lastroni e scaglioni del versante Sud, in poco più di mezz'ora in cima (poco più di 2 ore dal Rif. Città di Fiume).

Dalla vetta, vista stupenda sul Pelmo, vicinissimo, su tutte le Dolomiti Ampezzane con in primo piano il Becco di Mezzodi e la Croda da Lago Di fronte, oltre alla verde e ridente Val Boite, il Sorapiss, la Croda Marcora, la gigantesca piramide dell'Antelao e le Marmarole.

3 — Salita della CIMA FORADA (m. 2452) — Dall'Alta Val d'Arcia (v. itin. alla Forc. Val d'Arcia) si punta alla depressione lastronata della Cresta ad Est (destra) della Cima, che si raggiunge poi in mezz'ora per le facili rocce ed i detriti del versante Sud (ore 2 dal Rif. Città di Fiume).

4 — Salita alla P.TA PUINA (m. 2252 e alle CRODE DI COL STANTIOL (m. 2215) — Breve passeggiata dal Rifugio, remunerata da un incredibile panorama, particolarmente interessante dalla P.ta Puina.

Si sale dal Rifugio per i prati in direz. Nord-Est, direttamente alla sella del Col Stantiol, alla testata della valletta sul cui fondo scorre il torrentello che si attraversa iniziando la salita verso Forc. Forada. Raggiungendo in 20' il Col Stantiol (m. 2134), a d. in pochi minuti ci si trova tra gli spuntoni ed i roccioni delle Crode di Col Stantiol.

Dal Colle, puntando diagonalmente a sin. sul fianco della P.ta Puina ed innalzandosi man mano senza un percorso obbligato ma tenendosi preferibilmente ad Ovest (lato verso Val Fiorentina) per prato con sottofondo pietroso nell'ultimo tratto, in altri 20' si perviene alla Cima, belvedere meraviglioso a cavallo dello spartiacque, dal quale si contemplanò praticamente tutte le Dolomiti orientali, oltre al vicinissimo ed onnipresente Pelmo.

5 — Giro della CRODA DA LAGO — Bellissima escursione cui conviene dedicare un'intera giornata.

Si abbandona il Rif. per l'itin. 467, salendo dolcemente per il sentiero che contorna a sin. lo sperone prativo scendente dalla P.ta Puina, fino al piano erboso di Col Roan e quindi in lieve salita per l'itin. 436 alla Malga Prendera ed alla Forc. Col Duro. (Si tratta, in senso inverso, dello itin. dal Rif. Palmieri). Si continua sotto le roccie del Becco di Mezzodi e si raggiunge, sotto alla Forc. Ambrizzola, l'incrocio con il sentiero segnato col N. 435, per il quale si prosegue sotto alle roccie della Forc. Rossa e della C. Ambrizzola a raggiungere la Forc. di Formin (m. 2464) (h. 1.30 dal Rif.). Da qui in discesa, sempre seguendo il segnavia 435, per i Lastoni di Formin, percorrendo in senso inverso l'itinerario da Pocol descritto al gruppo traversate, si scende fino al Cason di Formin (m. 1843). Da qui (ore 3.00 dal rifugio) a d. al Rif. Palmieri, in forte ma breve salita per l'itin. già descritto con provenienza da Cortina (Segnavia 434) in un'ora.

Si rientra al Rif. Città di Fiume per la Forc. Ambrizzola in ore 1.30. Percorso totale del giro ore 5.30/6, interrompibili al Rif. Palmieri per la colazione. Il giro, che comunque vale la pena di essere fatto, risulta un poco faticoso perchè comporta in complesso circa 1.000 m. di dislivelli in salita. Risulta forse più agevole percorrerlo in senso inverso, ma in tal caso la tappa al Rif. Palmieri risulta un po' prematura rispetto all'orario globale.

6 — Salita del CORVO ALTO (m. 2455) — Dal Rif. Città di Fiume a Forc. Ambrizzola come nell'itin. precedente. Sotto alla Forcella, anzichè salire a d. verso la Forc. Formin, si piega a sin. verso la Malga Mondeval (m. 2161) per l'itin. di Forc. Giau (Segnavia 436) percorrendolo in senso inverso (ore 1.30 dal Rif.). Dalla Malga Mondeval a Sud in 1 ora alla Cima del Corvo Alto per facile pendio erboso.

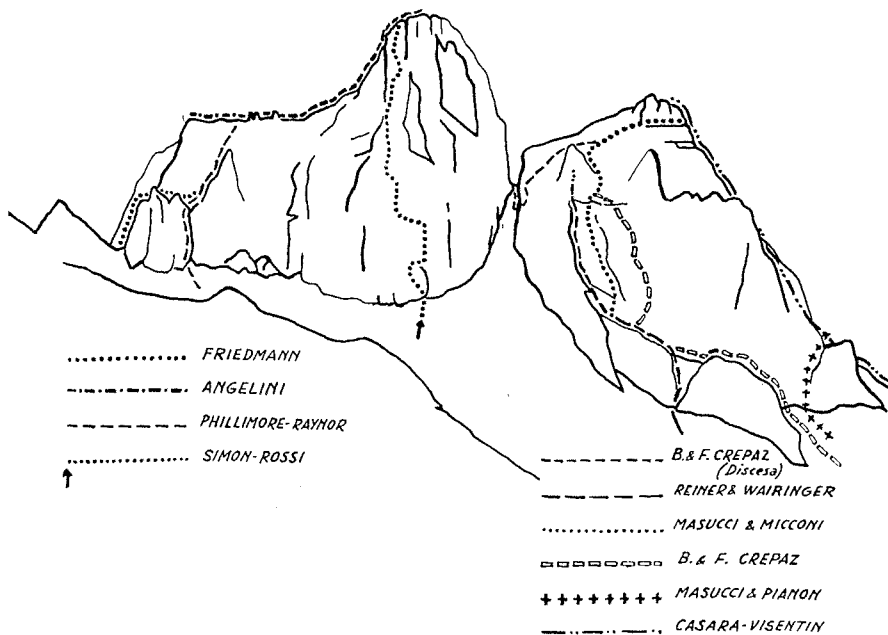
Dalla cima interessante veduta sulla sottostante Val Fiorenina che si stende verdissima ai piedi della parete Sud del monte.

- 7 — Salita del M. CROT (m. 2157) — Questa cima secondaria, che sovrasta dal lato Ovest la Forc. Staulanza, presenta un notevole interesse come punto panoramico soprattutto verso il Pelmetto, che si erge di fronte, verso la cresta Nord della Civetta (e le pareti occidentali che si vedono di scorcio) nonchè verso tutta la Val Fiorentina. Passeggiata da riservare alle ore pomeridiane, quando il sole illumina di infuocati riflessi la parete Nord-Ovest del Pelmo.

Si scende dal Rif. al Bivio, risalendo alla Forc. Staulanza, nei cui pressi si stacca a d. una vecchia carrareccia militare, abbandonata ed in qualche tratto franata, che con numerose svolte sulle penne Ovest porta in vetta (h. 2 dal Rifugio).

- 8 — Salita del M. FERNAZZA (m. 2100) — Stupendo belvedere sul lago di Alleghe sulla Civetta e su tutto l'alto agordino.

Dal Rifugio si scende al Bivio, poi si sale alla Forc. Staulanza e, oltrepassata questa, al primo gomito della Statale che scende verso la Val di Zoldo. Qui si imbecca la carrareccia (Segnavia 568) che, oltre alla Malga Fontanafredda, costeggiando i rilievi di Forc. Pecol e della Costa del Conte, finisce dopo di questa tramutandosi in sentiero (h. 1.30 dal Rif.). Da qui si prosegue per sentiero puntando verso la cima erbosa del monte e badando a tenersi a d. per non finire negli inestricabili cespugli che ne coprono a levante i fianchi (h. 0.45, h. 2.15 dal Rif.).



VIE DI SALITA AL PELMO ED AL PELMETTO DAL NORD (Sfizio di A. Depoli)

ELENCO DEI SEGNAVIA UFFICIALI CHE INTERESSANO LA ZONA DEL RIFUGIO «CITTA' DI FIUME»

I principali percorsi turistici della Provincia di Belluno sono contrassegnati da segnalazioni realizzate secondo una razionale pianificazione e con un criterio unitario. Purtroppo la manutenzione di questo prezioso ausilio per la percorrenza dei vari sentieri non è sempre perfetta, specialmente sui percorsi meno frequentati, che viceversa richiederebbero, proprio essi, un più frequente rifacimento e, spesso, un completamento della segnaletica.

E' pertanto opportuno che prima di affrontare un itinerario sconosciuto ne venga effettuata l'identificazione su una buona carta topografica, che aiuterà tra l'altro a conoscere i punti di riferimento citati nelle descrizioni. A tale scopo è preziosa la Carta al 50.000 del Touring Club Italiano, che consideriamo un vade-mecum indispensabile per chiunque percorra le nostre montagne e che, per la tecnica impiegata nel disegno, è di estremamente facile lettura.

Perfetta è anche la carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze nella sua edizione speciale per la Zona di Cortina e dintorni, non corrispondente alla suddivisione abituale delle tavolette militari, eseguita con una perfetta e molto intelligibile ombreggiatura. Il torto di questa carta perfetta

— che tra l'altro porta, segnati in rosso e completati dei rispettivi numeri, tutti i sentieri segnati — è di non coprire se non marginalmente la zona di nostro interesse.

I segnavia ufficiali della zona del Rifugio Città di Fiume, citati nella descrizione dei singoli percorsi, sono i seguenti:

- N. 428 — Cortina - Val Costeana - Val Federa - Rifugio Palmieri
- N. 432 — Campo - Val Federa (racc. col 428)
- N. 433 — Pocol - Pezziè di Palù - Cap. Ravà - Passo Giau
- N. 434 — Pezziè di Palù - Cason di Formin - Rif. Palmieri
- N. 435 — Cason di Formin - Lastoni di Formin - Forcella Ambrizzola - Rifugio Palmieri
- N. 436 — San Vito di Cadore - Malga Prendera - Mondeval - Forcella Giau - Cap. Ravà
- N. 438 — Passo di Giau - Rif. Nuvolau
- N. 443 — Rifugio 5 Torri - La Gusela (raccordo con il succ.)
- N. 444 — La Gusela - Cap. Ravà
- N. 460 — Borca di Cadore (raccordo con il 470 per Rifugio A. M. De Luca)
- N. 467 — Forc. Staulanza - Malga Fiorentina - RIFUGIO «CITTA' DI FIUME»
Forc. Roan - Raccordo con il 436
- N. 468 — RIFUGIO CITTA' DI FIUME - Forc. Forada - Tabià di Tiera (raccordo con il 470)
- N. 470 — San Vito di Cadore - Tabià di Tiera (racc. 468) - Rif. A. M. De Luca
- N. 471 — Zoppè - Rifugio A. M. De Luca
- N. 472 — Forc. Staulanza - Sale di Croda Toronda - Rif. A. M. De Luca
- N. 473 — Mareson - I' Lac (racc. col precedente per Rif. A. M. De Luca)
- N. 475 — Borca di Cadore - Cas. Ciàuta - Rif. A. M. De Luca
- N. 479 — Forc. Staulanza - RIF. CITTA' DI FIUME - Forc. Forada
- N. 556 — Rif. Sonino - Forc. d'Alleghe - Palafavera - Pecol
- N. 561 — (Pescul) Forc. Pecol - Forc. d'Alleghe
- N. 564 — Alleghe - Forc. d'Alleghe
- N. 568 — Forc. Staulanza - Forc. Pecol (racc. 561 per Forc. d'Alleghe)

Mentre il «compagno di escursioni», rappresentato da queste pagine, sta andando in macchina, la Sezione di FIUME del Club Alpino Italiano, proprietaria del Rif. Città di Fiume al Pelmo, sta realizzando un razionale sistema di cartelli segnaletici dai principali punti di partenza e di raccordo, allineato alla numerazione ufficiale dei sentieri.

CARTOGRAFIA

- Carta d'Italia 1:100.000 I.G.M. - Foglio 12 (Cortina d'Ampezzo) Ediz. 1961 - Aggiornamento topogr. 1950.
- Tavolette 1:25.000 I.G.M. Selva di Cadore (12/III N.O.) Monte Pelmo (12/III N. E.) Forno di Zoldo (12/III S.E.).
- Carta 1:25.000 I.G.M. «Cortina d'Ampezzo e dintorni - It. Turistici» - Ediz. 1955 su rilievi 1954.
- Carta 1:50.000 T.C.I. (Serie Zone Turistiche d'Italia F° «Cortina d'Ampezzo e le Dol. Cadorine»). Ediz. 1955.

BIBLIOGRAFIA

- A. Berti - Guida delle Dolomiti Orientali - 2^o e 3^o Edizione (C.A.I. - T.C.I.).
- S. Saglio - Da Rifugio a Rifugio - Dolomiti Orientali T.C.I. 1955.
- G. Angelini - Note all'art. «Via del vecio» in Alpi Venete - Anno XVIII - N. 1 (1954)
- G. Angelini - Contributi alla Storia dei monti di Zoldo - 1953
- T.C.I. - L'Italia in Automobile - Dolomiti - 1956.
- E.P.T. Belluno - Dolomiti in Prv. di Belluno.
-

Sulle Alpi Giulie

RENZO DONATI

Salita del Mangart per la via Jugoslava 12 agosto 1964

(Renzo Donati e Mirella Tarabocchia)

Partimmo da Trieste con la nostra «Ondine» che il tempo non prometteva bene. Subito dopo passato il confine jugoslavo al valico di Stupizza (Cividale), il tempo peggiorò ancora. Incontrammo anche un banco di nebbia fitta e quasi eravamo sul punto di fare marcia indietro: ma, visto che ormai avevamo fatto un bel pezzo di strada, proseguimmo con la speranza di un po' di fortuna.

A movimentare l'uggioso percorso, un grosso daino attraversò la strada a pochi metri da noi. L'inatteso incontro ci fece un po' impressione, ma ci diede modo di scuoterci, di commentare un po' il fatto insolito e di farci tornare un po' della allegria che accompagna ogni partenza e che purtroppo s'era alquanto affievolita man mano che si proseguiva con quel tempo sempre più brutto.

Dopo Plezzo, vicino al Cimitero di Guerra delle Aquile Verdi, prendemmo a sinistra la strada per il passo del Predil e dopo circa 15 Km. un bivio sulla destra, che porta con una ardita strada, lunga una decina di chilometri, alla Sella Travnik sotto il Mangart.

Arrivati al Rifugio lasciammo la macchina e senza perder tempo, poichè faceva freddo, via al galoppo verso la sella del Piccolo Mangart.

Il tempo s'era un po' rimesso e quando giungemmo sotto l'attacco della via ferrata, un pallido sole faceva capolino fra le nubi.

La via ferrata jugoslava inizia subito sotto la forcella tra il Piccolo ed il Grande Mangart. Qui infatti dal ghiaione si abbadona la vecchia via che prosegue oltre la sella, in territorio italiano, e si prende a destra fino ad arrivare all'imboccatura di un canalone, situato sulla parete occidentale del monte.

La via si presenta molto ben attrezzata con corde e gradini ed il percorso dalla base del cupolone del Mangart arriva fino ad un centinaio di metri sotto la vetta, sempre all'interno del canalone.

E' un percorso molto bello, facile, eccezion fatta per un punto abbastanza esposto, verso la metà della salita, privo di appigli, che il terreno un po' umido rendeva parecchio scivoloso e che non mancò di metterci un po' in apprensione poichè non eravamo nè preparati nè attrezzati per salite impegnative. Guardavamo dietro a noi giù lungo il canalone molto ripido ed in qualche punto anche con salti verticali di parecchie decine di metri e sinceramente per la nostra testa passarono anche per un momento idee di rinuncia. Ma il desiderio della vetta non lontana ci diede un po' di coraggio e superammo il tratto insidioso. Il resto del cammino fu bellissimo, tanto più che un pallido sole illuminava la cima. Arrivati in vetta in circa 1 ora e 1/4 di arrampicata, decidemmo di scendere per un tratto per la via italiana, fino alla sella del Mangart. Poi ancora giù della parte jugoslava, lungo il confine, fino a ritornare nuovamente al Rifugio; il tempo per rifocillarsi, tirare un po' il fiato e subito dopo riprendere la via di casa, accompagnati da una leggera pioggerella accolta quasi come una amica, poichè aveva così gentilmente atteso fino al nostro ritorno per decidersi a cadere.

Una bella gita in complesso, molto breve (già alle 13 eravamo sulla via di casa), che ci ha lasciati soddisfatti e che ci siamo ripromessi di rifare un altro anno, ma questa volta partendo da Fusine e percorrendo la strada ferrata dal versante italiano, che tanti nostri amici ci hanno descritto veramente meravigliosa.



Tricorno, M. degli Avvoltoi e Jalouz, dal Mangart (Foto R. Donati)

Salita del Jof Fuart per la Via Normale 20 Agosto 1964

(Corrado Donati jun. - Renzo Donati -
G. P. Tarabocchia)

Partiti da Trieste, dopo aver tirato numerosi moccoli all'indirizzo della macchina recalcitrante, giungemmo come Dio volle a Sella Nevea, da dove, dopo esserci rifocillati al Rifugio «Divisione Julia», nelle prime ore del pomeriggio ci incamminammo verso il rifugio Corsi.

Il cielo era sereno ed il sole bruciava, non vedevamo l'ora di addentrarci nel bosco per sottrarci un po' a quel calore. Dopo aver raggiunto le malghe del Cregnedul in circa 1 ora ed aver superato i numerosi tornanti della mulattiera, fummo in vista del passo degli Scialins. Qui però sbagliammo strada e ci toccò ritornare indietro e mangiarci una bella salita su un prato in forte declivo. Finalmente superato, in un'altra ora, il passo degli Scialins, dal quale potemmo ammirare tutto il gruppo del Jof Fuart, dopo aver disceso di corsa i tornanti della mulattiera che passa sotto la cosiddetta «Parete delle gocce» accanto ai resti delle fortificazioni austriache della grande guerra, in un'ora giungemmo al Rifugio Corsi. Qui trovammo una inattesa compagnia, gli alpini dell'8° Reggimento, accampati per le esercitazioni. Passammo una allegra serata, davanti al rifugio,

mentre splendeva la luna che inargentava tutte le cime. Ci intrattenemmo fino a tardi a goderci questo spettacolo. Rare volte capita di vedere un cielo così stellato, e talmente limpido che ci consentì persino di identificare il satellite SINCOM e di vederlo muoversi tra gli astri. Ma ormai era tardi e bisognava andare a dormire.

Un'alba meravigliosa annunciava il nuovo giorno, mentre la tromba del campo alpino ci buttava giù dal letto, smaniosi di partire.

Imboccammo subito il sentiero accompagnato dai rumori dell'accampamento che si svegliava, ci lavammo sommarariamente il viso con l'acqua gelida del nevaio e poi su verso la vetta.

Ormai il sole era alto e indorava le cime, ma noi eravamo ancora troppo bassi per poterci riscaldare un po' ai suoi raggi.

Superata la galleria naturale finalmente eccoci al sole. Il tempo di scattare qualche fotografia verso il Canin e su ancora.

Eccoci sotto la vetta, superiamo il ponticello di pietra tra la prima e la seconda cima, siamo presso il segno trigonometrico felici di questo sole e di questo meraviglioso panorama. Di fronte a noi il Montasio, il Canin e poi Mangart e Tricorno e tutte le Giulie, ed in lontananza

za verso Nord i Tauri con il Gross Glocker - Abbiamo impiegato 3 ore dal rifugio.

Si scattano le solite fotografie ricordo, mentre avvertiamo delle voci che si avvicinano. Distinguiamo un gruppo di militari. Qual'è la nostra meraviglia quando, arrivati in cima, ci accorgiamo che non si tratta dei nostri Alpini, ma di ufficiali e sottoufficiali scozzesi (ma senza gonnellino) accompagnati da un capitano degli alpini, il quale poi ci spiega trattarsi di ufficiali della NATO venuti per una ispezione alle nostre truppe alpine.

Salutati questi nuovi ospiti, ci incamminammo sulla via del ritorno, mentre sotto di noi un elicottero eseguiva delle ardite evoluzioni per prendere terra accanto al rifugio. Il sole, implacabile come il giorno prima, ci abbrustoliva ancora, mentre non c'era neanche un alito di vento. Dopo un paio d'ore che ci sembrarono interminabili arrivammo finalmente nell'ombra del bosco e da qui infine a Nevea, dove un pediluvio ristoratore nell'abbeveratoio del bestiame spese i bruciori alle estremità doloranti ed un abbondante «rifornimento viveri» quelli dell'appetito.

E, questa volta senza capricci da parte della nostra fedele ma imprevedibile macchina, le prime ombre della sera ci esortano a mollare gli ormeggi ed a scendere purtroppo al piano.

Salita del Montasio per la Via Brazzà 27 settembre 1964

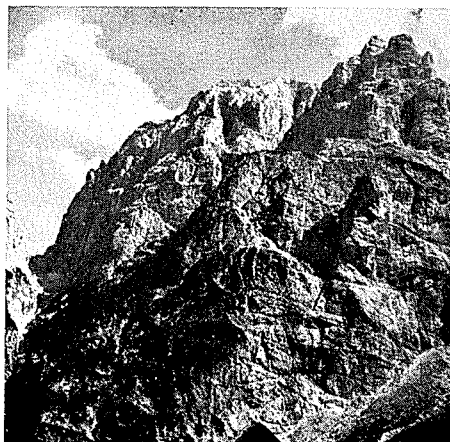
(Renzo Donati e Mirella Tarabocchia)

Gran allegria la sera che arrivammo al Rifugio «Divisione Julia» di Sella Nevea dove tutti i partecipanti al convegno del GARS del CAI 30 Ottobre di Trieste s'erano dati appuntamento per poi proseguire assieme la mattinata seguente verso la Cima Alta di Rio Bianco. Noi eravamo molto contenti di essere un po' in compagnia tanto più che tra i partecipanti c'erano anche dei nostri conoscenti abilissimi arrampicatori.

Alla mattina alle 5, quando faceva ancora buio ci siamo messi in cammino verso le Malghe sotto il Montasio.

La giornata si presentava bella, il cielo sopra di noi era ancora tutto stellato mentre guardando verso l'acrocoro del Canin lo si vedeva già illuminato dal primo sole.

Giungemmo verso le 6 e 30 ai prati e cercammo di superarli il più presto



La Sella Nabois e il Jof Fuart
dal vallone della Spragna

(Foto R. Donati)

possibile per non prendere tanto sole. Dopo circa 2 ore di cammino fummo proprio all'attacco del Montasio. Breve sosta per un piccolissimo spuntino e poi via su per il sentierino e dopo aver attraversato un ghiaione in 1 ora raggiungemmo lo Scala Pipan, ripristinata l'anno prima in sostituzione della vecchia scala della guerra 15-18, ormai inservibile.

Una comitiva ci precedeva e mentre attendevamo che questa finisse l'arrampicata su per la scala, ci concedemmo un breve riposo.

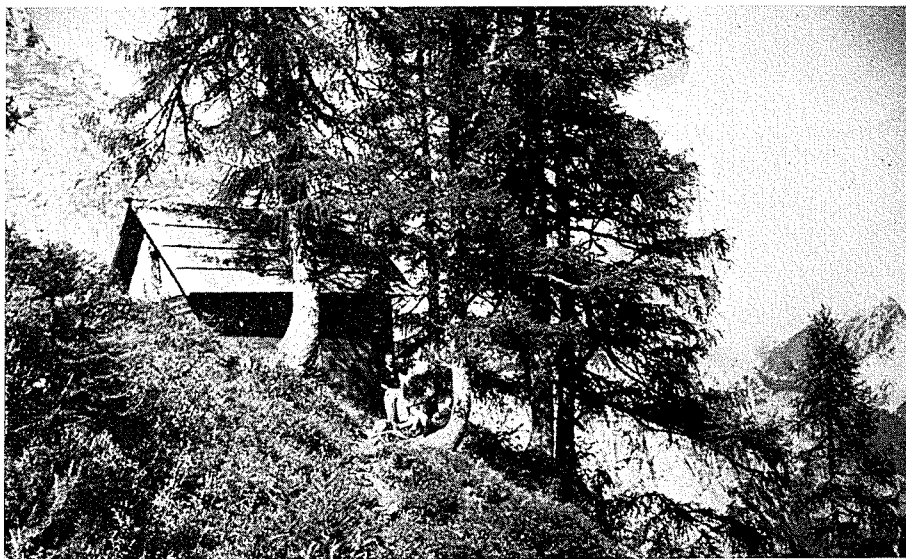
La scala si presenta molto bene assicurata e costituita da cavi d'acciaio e scalini in ferro: la percorremmo di un fiato. Superato il piccolo ghiaione eccoci in cresta; ancora circa 1/2 ora di cammino lungo questa, con qualche passaggio un po' esposto, e poi in cima.

Benchè facesse abbastanza freddo (c'era qui e là sulla cima qualche chiazza di neve ghiacciata), abbiamo fatto una sosta prolungata in compagnia anche della comitiva che ci aveva preceduto.

Alcuni rintocchi alla campana che si trova sulla cima, qualche fotografia ricordo, un brindisi con l'immane fiasco di vino, uno sguardo rapido al panorama: dinanzi a noi il massiccio Canin, il Mangart, il Tricorno, poi ancora la Val Dogna, il Jof Fuart, il Zuc del Boor, i Tauri con il Gross Glockner tutto innevato e poi giù nuovamente lungo la cresta.

Non siamo ridiscesi per la scala, ma abbiamo preferito i «Verdi», anche per cambiare un po' la strada, ed in breve tempo siamo arrivati al ghiaione. Qualcuno ha preferito scendere direttamente giù per il ghiaione, ma noi siamo ritor-

nati per il sentiero e poi giù alle malghe di Pecol ed infine a Sella Nevea dove giungemmo stanchi, ma felici della bella camminata, a ritrovare i nostri cari che ci attendevano per riprendere la strada di casa.



Il Rif. Mazzeri dal vallone della Spragna (Foto R. Donati)

ALPINISMO CASALINGO

(Pagine di Folclore)

I CAMPANARI

GIOVANNI INTIHAR

In una grigia giornata dello scorso inverno mi ero fermato assieme ad alcuni amici nell'osteria Sepich, posta di faccia al crocefisso — a mezza strada tra Giussici e il rifugio Egisto Rossi — attendendo che la pioggia cessasse.

Quel giorno nella piccola casa l'ostessa aveva un gran da fare poichè in breve sarebbero arrivati i suonatori, i campanari, e per dar posto a questi, data la ristrettezza dell'ambiente, bisognava eva-

cuare il mobilio di una stanzetta e riporlo nella sottostante cantina.

Suonatori? campanari? Curiosi attendemmo noi pure l'arrivo che si preannunciava già da lontano.

Era una ventina di giovinotti che proseguivano lentamente, quasi ieraticamente per il tortuoso sentiero che, a lente spire, vien su da Suonecchia.

Come furono arrivati non potemmo fare a meno di guardarli stupiti e me-

ravigliati: la maggior parte di essi portavano dei lunghi pantaloni bianchi, e sulle spalle, sopra una maglia colorata, avevano una pelle di agnello che lasciava libere ambedue le braccia; sul capo un'enorme cappello di feltro era adorno di fiori di carta dai colori vivissimi e si elevava per quasi mezzo metro; intorno alle anche avevano appesi tre enormi campanacci che a qualsiasi più piccolo movimento mandavano un rumore indiato, e in mano tenevano infine delle mazze di legno adorne di strane figure.

Fu un mese più tardi che un vecchio dalla lunga barba bianca, incontrato nei pressi del povero villaggio di Mucici, mi chiari l'origine di quella mascherata.

Il vecchio mi raccontò: «Narra un'antica leggenda che quando le orde turche e tartare avevano invasa mezza Europa mettendo tutti i paesi a ferro e a fuoco, gli abitanti di questi nostri paeselli si fossero segretamente riuniti una sera per cercare il modo onde allontanare l'odiato nemico, il barbaro crudele. Decisero pertanto di camuffarsi con strani abbiglia-



I CAMPANARI (Dis. A. Depoli)

Si riunirono in cerchio e cominciarono poscia una danza curiosa: si avvicinavano l'uno all'altro, poi si scostavano, movevano le anche ritmicamente e gli enormi campanacci a tale movimento mandavano dei suoni rochi, agitavano le mazze e riprendevano la danza con foga pazza. Era una scena quella che aveva qualche analogia con le danze orientali, ed era la prima volta che dopo lunghi anni di peregrinazioni su per sentieri e monti del Carso natio assistivo ad una fantasia di tale genere.

Volli comprendere il significato di quella caratteristica mascherata, ma lì per lì nessuno dei presenti non volle o non seppe spiegarmelo.

menti cingendo intorno alle anche degli enormi campanacci per impaurire in tal modo gl'invasori».

«Una sera infatti, mentre il sole era da poco tramontato e i turchi erano ancora intenti alla preghiera, eccoli scendere nelle vie urlando e agitando i campanacci appesi intorno alle anche e produrre un tale panico tra il nemico che impaurito e meravigliato si diede a precipitosa fuga».

La strana e caratteristica mascherata è stata riesumata cosicché la vecchia costumanza — interrotta durante gli anni della guerra — può ora riprendere e continuare per darci ancora quel sapore di leggenda che hanno le cose lontane e passate.

L'ASSEMBLEA ANNUALE 1964

A S. VITO DI CADORE

(19 settembre 1964)

La Sez. di Fiume del C.A.I. ha tenuto la sua Assemblea Annuale del 1964 a S. Vito di Cadore, in occasione del tredicesimo Raduno dei Soci, il 19 Settembre u.s.

Al tavolo della presidenza con il Prof. Dalmartello, presidente della Sezione, Aldo Depoli ed il Dott. Tuchtan, Vice Presidenti ed Armando Sardi Segretario-Tesoriere. Presente il Conte Ugo di Vallepiana, Presidente del C.A.A.I., Socio della Sezione.

Affidata la presidenza dei lavori al Dott. Spetz Quarnari, i più di 200 soci presenti hanno ascoltato, dopo un acclamatissimo e cordiale saluto del Conte di Vallepiana, la seguente relazione del Presidente Prof. Dalmartello, sottolineata da vive e frequenti acclamazioni e consensi:

Cari consoci,

una relazione è sempre una relazione e rischia di essere noiosa, anche se l'argomento, del quale il relatore deve parlare, è tra i più interessanti ed appassionanti, come quello che, necessariamente, costituirà l'oggetto principale — se non esclusivo — di questa mia esposizione: la quale deve darvi conto di quello che il vostro Consiglio Direttivo ha fatto nell'anno (o anno e mezzo che sia) di attività svolta in adempimento del mandato che gli avete conferito.

Voi sapete qual'è questo argomento: è la realizzazione del nostro Rifugio: del Rifugio Città di Fiume, che domani vedrete e che insieme inaugureremo.

Come siamo arrivati a questa realizzazione, in un anno (o poco più), è una storia che devo farvi e vi farò in breve ed è una storia che potrà anche riuscire divertente ed emozionante, perchè come tutte le storie ha del fanta-

stico e dell'inverosimile.

Prestatemi un attimo di attenzione.

Ci siamo lasciati, a Garda, il 2 giugno dell'anno scorso, tra scrosci torrentiali di pioggia e ancora con tanti programmi e promesse da parte nostra e tanta incredulità da parte vostra (e... nostra!).

Eravamo nell'esaltante atmosfera del centenario e, davanti a noi, si delineava insieme alla gioia di dare inizio a un secondo secolo di vita della nostra istituzione, la preoccupazione di dare inizio a un altro ciclo secolare: quello della pratica dei danni di guerra, da cui avremmo dovuto trarre i mezzi necessari per realizzare il voto di costruire un Rifugio; il voto che la sezione aveva formulato fin dal suo primo riorganizzarsi, dopo l'esodo tristissimo, per merito soprattutto di due uomini, ai quali colgo l'occasione per inviare un grato pensiero: a Gino Flaibani, che non è più tra noi e che ricordiamo con tanto rimpianto; e a Mario Smadelli, che è sempre con noi, più che mai *nostro*, più che mai fiumano, fratello.

Per sottrarci all'incubo di dover celebrare (o meglio lasciar celebrare) il centenario della pratica per il risarcimento dei danni di guerra, senza che il Rifugio venisse ad esistere, abbiamo deciso — lasciandoci fra gli acquazzoni del Garda — due cose:

1) di dare un energico colpo di acceleratore alla pratica podagrosa, per vedere di trasformare la tartaruga burocratica, non dico in un levriero, ma almeno in un onesto camminatore, a nostro modello ed esempio;

2) di cercare di aggirare l'ostacolo, tentando di realizzare il Rifugio anche senza la liquidazione dei danni di guerra, puntando su due sagge ed antiche istituzioni umane;

— il credito (che per noi vuol dire debito),

— la solidarietà.

Quanto al primo sistema, l'acceleratore ha funzionato abbastanza bene, anche se il montanaro, al cui passo abbiamo cercato di sincronizzare la marcia della «pratica», cammina ancora (e camminerà ancora per qualche tempo).

Fuor di facezia, abbiamo avuto su questo fronte alcuni aiuti preziosi che devono esser ricordati, perchè meritano tutto il nostro, il *Vostro* riconoscimento e ringraziamento.

Un aiuto preziosissimo abbiamo avuto innanzitutto, nel nostro ambito interno, dal consocio e amico geometra Anselmo Sandrini e da suo figlio Paolo. Essi hanno elaborato un meraviglioso progetto del nuovo rifugio (non è quello che noi abbiamo realizzato), che è stato indispensabile per avviare la pratica dei danni di guerra, di cui costituiva elemento integrativo essenziale.

Sempre nell'ambito interno non ci sono parole per elogiare l'opera appassionata, costante, diuturna del nostro avvocato Sachs, che, giovandosi delle sue vaste conoscenze romane e delle conseguenti «entrature», non ha mai mollato la presa ed ha sempre vigilato e operato con intelligente e affettuosa prontezza.

Prezioso ci è stato l'atteggiamento amichevole del dr. Angiolino Albanese, Direttore generale del Ministero del Tesoro, preposto proprio alla direzione generale dei danni di guerra.

Ma sopra tutto preziosa e decisiva è stata l'opera che ha svolto, nel nostro interesse, il ministro senatore Giovanni Spagnoli al quale ho avuto in un certo momento l'ispirazione di rivolgermi: egli non ci ha mai dimenticato e trascurato, è ripetutamente intervenuto a nostro fa-

vore, in modo veramente fraterno e sempre con provvidenziale tempestività ed efficacia.

Da ultimo non posso tacere dell'aiuto che ci ha dato, in seno alla Commissione Speciale per i danni di guerra e in occasione della sua seduta del 17 luglio 1964, padre Flaminio Rocchi.

Siamo arrivati al punto da cui si può «vedere» la meta.

Ogni alpinista sa che «vedere» la meta (Rifugio o cima che sia), non significa ancora essere arrivati. Molte volte c'è ancora parecchia strada da percorrere e molto da soffiare. Ma è già qualche cosa. Cominciamo a vedere anche l'ordine di grandezza del nostro traguardo e abbiamo fondate ragioni di ritenere che esso stia per superare, sia pur di poco, i dieci milioni.

Quanto al sistema escogitato per procurarci già da quest'anno (e senza attendere che la pratica dei danni di guerra arrivasse in porto), i mezzi necessari alla realizzazione dell'opera — e cioè il ricorso al credito e alla solidarietà — devo dirvi quanto segue:

A) *Il credito.* Anche su questo punto abbiamo trovato aiuti preziosi, impareggiabili e indimenticabili.

Primo di tutti deve essere ricordato un amico che poi si è rivelato un fraterno amico, un fratello e che è l'avvocato EUGENIO VENEZIANI, di Trieste, già presidente della XXX Ottobre (sezione del C.A.I. di Trieste) e consigliere centrale del Club Alpino Italiano, e, titolo di merito non inferiore agli altri, socio aggregato della nostra sezione, che fino all'ultimo ci aveva assicurato la sua presenza e che un impedimento dell'ultima ora ha trattenuto a Trieste.

Egli ha «inventato» e ci ha suggerito il finanziamento da parte della Cassa di Risparmio dell'Istria, donde sono venute le nostre principali risorse (il finanziamento è stato di cinque milioni).

Ma non solo lo ha escogitato e ce lo ha suggerito. Ha favorito in modo decisivo il perfezionamento dell'operazione,

aiutandoci a superare taluni ostacoli (ad es. quello della territorialità) e arrivando al punto di avallare personalmente, in proprio, insieme a noi della presidenza (Tuchtan, Depoli ed io) la cambialona che è stato necessario rilasciare alla Cassa di Risparmio dell'Istria.

Nè posso tacere della comprensione dimostrataci dal Commissario di questo Istituto, rag. Elio Valentini, e dal direttore Luigi Dehm, che ci sono venuti incontro con slancio, anche forzando certi catenacci regolamentari, per spirito di solidarietà, per simpatia e per la comprensione che hanno avuto delle nostre esigenze.

B) *La solidarietà.* Questa è la fonte più limpida, più pura, più naturale delle nostre risorse.

A questo proposito va ricordato, per primo, l'aiuto che ci è stato assicurato dalla Commissione centrale Rifugi del C.A.I.: e quando dico «Commissione Rifugi», dico soprattutto Ugo di Vallepiana, che ne è il Presidente e l'amministratore, oltre ad essere presidente del Club Alpino Accademico Italiano e... socio aggregato della nostra Sezione. Egli è qui con noi, e poichè lo conosco e conosco la sua modestia, la sua presenza mi chiude la bocca, mi toglie la parola e mi impedisce di dirvi tutto quello che vorrei di lui. Vallepiana, mi lascerà però dire una sola cosa di lui: un solo aggettivo. Più che Presidente del C.A.A.I., della Commissione Rifugi, più che consigliere centrale, componente della commissione della «Guida dei Monti d'Italia», del Comitato Scientifico, della Commissione toponomastica, della Commissione Sci alpinismo e via dicendo, direi che Vallepiana è soprattutto e soltanto un *alpinista*.

E con questo dico tutto.

Fin da quando l'ho incontrato, ho avuto la sensazione d'aver fatto uno di quegli incontri che si possono fare solo in montagna, quando si è in difficoltà o in pericolo: Vallepiana ci ha dato una mano, ci ha aiutato ad uscire da un *mauvais pas*.

Il valore morale e materiale del suo aiuto è per noi incommensurabile: gli diciamo semplicemente *grazie*, e grazie per essere venuto tra noi a dimostrarci e confermarci la sua cara amicizia.

Dopo la Commissione Rifugi, dobbiamo ringraziare le Sezioni del C.A.I., fra le quali merita una particolare menzione quella dell'Asmara il cui contributo (cospicuo: in ordine di grandezza dopo somma la Sezione dell'Asmara è al secondo posto fra le sezioni che ci hanno voluto attestare la loro solidarietà) è stato per noi di particolare valore morale, per ragioni più che intuitive.

Dobbiamo ringraziare pure alcuni comitati provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e alcune sezioni della Lega Fiumana.

Ma soprattutto il nostro ringraziamento va a Voi, cari consoci, che avete voluto confermarci — in modo tangibile — la fiducia che ci avete accordato affidandoci il mandato; nè possiamo dimenticare quei nostri concittadini che, pur non essendo soci del C.A.I., hanno voluto inviarci il loro mattone, dimostrando così di comprendere pienamente il valore della nostra iniziativa.

Complessivamente tra contributi delle Sezioni, degli Enti, dei soci e degli amici noi abbiamo ricevuto la somma di Lire 1.758.900; e se aggiungiamo a questa somma quella di Lire 1.000.000 che ci è stata assicurata dalla Commissione Rifugi (da Vallepiana), arriviamo a 2.753.900, che dovrebbe salire a 3 milioni 758.900 se otterremo dalla Commissione Rifugi, magari in un prossimo esercizio, l'ulteriore somma di Lire 1 milione per la quale si è battuto, nel nostro interesse, l'amico Vandelli, che dobbiamo pertanto ringraziare anche quale membro della Commissione Rifugi.

Comunque sia, tenendo conto dei 2 milioni 758.900 già acquisiti sul piano della solidarietà, e dei cinque milioni ottenuti a credito, noi siamo riusciti ad avere una disponibilità di L. 7.758.900 con la quale abbiamo potuto realizzare il proposito di partire e di bruciare le

tappe, così da fare il Rifugio, prima di aver conseguito il risarcimento che ci è dovuto (per la verità devo dirvi che siamo partiti assai prima di avere questa disponibilità, sulla base della sola speranza e della fiducia di averla: abbiamo avuto coraggio e il nostro coraggio ha avuto il suo premio, perchè la nostra speranza e la nostra fiducia non sono state deluse).

Dovrei parlarvi ora della realizzazione del Rifugio e finalmente concludere

Ma prima di darvi conto di questo aspetto delle cose, devo dirvi, che anche sul piano della *realizzazione* si è manifestata, generosa e commovente, la solidarietà di molti amici.

Un primo riconoscimento va al Comune di San Vito che ha voluto favorirci concedendoci il fabbricato di Malga Durona in proprietà superficiale a tempo indeterminato, contro un canone annuo di carattere simbolico: al Sindaco cav. Matteo De Vido, agli assessori e consiglieri comunali, al Segretario comunale, a tutti i Sanvitesi — presenti e non presenti — va perciò il nostro più vivo ringraziamento.

Un altro riconoscimento e ringraziamento dobbiamo manifestare al Comune di Selva di Cadore che ci ha messo a disposizione, con magnifica donazione, una considerevole dotazione di legname da costruzione.

Dobbiamo, poi, rinnovare un ringraziamento al nostro ottimo geometra Sandrini, che ha voluto venire al Rifugio a rilevare le misure del fabbricato e al quale dobbiamo il primo progetto di sistemazione; preziosi suggerimenti ci sono stati dati poi da quell'espertissimo costruttore di Rifugi alpini che è l'ing. Giulio Apollonio, al quale sono lieto di esprimere tutta la nostra riconoscenza.

Preziosa è stata per noi l'assistenza del nostro direttore dei lavori, il geometra De Pin di Selva di Cadore che è stato non solo il cerbero dell'impresa per le sue opere murarie (dell'ottimo De Cassan e dei suoi operai), del falegname (il bravissimo Aldo Cazzetta);

dell'idraulico, ecc., ma è stato anche il *mago dell'acqua*: colui che, vigilando per ore ed ore, sul posto, ha saputo imbrigliare la sorgente che abbiamo avuto la fortuna di trovare pochi metri a monte del Rifugio e che ci assicura un continuo, abbondante rifornimento di limpida acqua sorgiva.

Da soci e amici ci sono pervenuti, poi, non pochi aiuti o apporti in natura, si direbbe che dopo il simbolico mattone essi hanno voluto pensare anche a quello che occorreva per arredare la casa: non vi farò un elenco, voglio solo ricordare:

— che il vicepresidente generale del CAI, comm. Amedeo Costa (il quale è il primo in ordine di tempo e fra i primi in ordine di somma, nella sottoscrizione del mattone), ha voluto aggiungere il dono di una cucina economica;

— che il nostro consocio ed amico Carlo Tomsig, ha voluto donarci le seggiole della sala del Rifugio;

— che il Socio Stocovaz ci ha regalato i serramenti del Rifugio: e si tratta dei serramenti che egli aveva destinato ad una sua casa che avrebbe dovuto sorgere sul Monte Maggiore e che poi le vicende non gli hanno concesso di costruire;

— che il socio Teodoro Morgani ha voluto donarci le bandiere che domani sventoleranno nel cielo del Rifugio;

— che la socia Nuzzi Chierago, fine e valente scultrice, ha voluto regalarci con pensiero estremamente delicato, il bassorilievo di una Madonna con bambino che domani potrete ammirare, già collocata al suo posto, vicino all'ingresso del Rifugio, «simbolo di fede e di aiuto per gli alpinisti» (sono le parole con cui la donatrice ha voluto accompagnare il suo dono);

— e mi fermo qui senza dire di tutte le promesse che abbiamo avuto relativamente ad altri contributi, di cui vi sarà dato conto nella relazione che vi sarà fatta l'anno prossimo.

Così, ch  grazie a questi aiuti,   stato possibile compiere quello che anche a noi — che abbiamo coordinato questi mezzi ed apporti — sembra ancora un sogno, un miracolo.

Non vi dir  nulla del lavoro, delle preoccupazioni, delle ansie che questa realizzazione ci   costata. Non elencher  i meriti, veramente incommensurabili dei miei cari compagni di lavoro.

Due parole, per  devo dire sul modo con cui siamo pervenuti all'idea e, subito dopo, alla decisione di fare il Rifugio al Pelmo.

L'idea   nata da un incontro di ispirazioni convergenti: i suggerimenti di *Alfonso Vandelli* e di *Aldo Depoli*.

Di Vandelli — e colgo l'occasione per esprimergli qui tutta la nostra riconoscenza, anche per l'attaccamento e la amicizia che ci ha dimostrato in tutti questi anni —   la indicazione generica della zona, a nord e ovest del Pelmo, come quella che aveva bisogno, veramente bisogno di un Rifugio e che si prestava, perci , magnificamente al nostro scopo.

Il suggerimento di Vandelli   stato raccolto con entusiasmo da Aldo Tuchtan e da Franco Prospero i quali si sono subito impegnati nella ricerca — in questa zona — del punto ideale per la costruzione del Rifugio (in un primo tempo si pensava di stabilire questo punto sulle pendici del monte Fernazza).

Per Aldo Depoli non   stata questione di ricerca e non c'era problema da risolvere: con uno slancio e un trasporto che ci ha trascinato tutti egli ha puntato il dito sulla Malga Durona: per lui si trattava di un ritorno sulle tracce, non cancellate nel suo ricordo, di lontane peregrinazioni giovanili e, se non sbaglio, anche sentimentali.

Dall'idea, alla decisione; dalla decisione alla realizzazione   stato tutto un procedere a tappe serrate.

Ho detto che non voglio rare menzioni speciali circa quelli che possono essere stati i meriti dei miei compagni di lavoro.

Ma mi sia consentito di derogare per Armando Sardi, per Aldo Tuchtan, per Argeo Mandruzzato e per Bepi Mazzotti.

Ad Armando Sardi dobbiamo l'organizzazione perfetta della raccolta dei «mattoni» e di questo raduno:   un lavoro prezioso e paziente che il nostro Sardi ha compiuto purtroppo senza serenit  d'animo, tra mille preoccupazioni e angosce per la malattia di sua moglie. E tuttavia   rimasto sempre in linea, sempre pronto a tutto quello che da lui si richiedeva e che da lui dipendeva.

Nel dargliene atto e nel ringraziarlo, sono certo di interpretare il pensiero di Voi tutti se aggiungo l'augurio pi  affettuoso per la salute di sua moglie.

Aldo Tuchtan, oltre al continuo e concreto concorso a tutto il lavoro di organizzazione e di realizzazione, ha curato con tatto e bravura i rapporti indispensabili con i nostri amici della Brigata Alpina «Cadore», la cui collaborazione si   dimostrata oltremodo preziosa.

Da Argeo Mandruzzato, abbiamo avuto una silenziosa, intelligente, faticosa opera di super-direzione dei lavori: gliene siamo gratissimi.

Bepi Mazzotti ci   stato vicino, con la sua saggezza e la passione di alpinista espertissimo, colla sua sensibilit  di artista e con la sua esperienza di organizzatore in tutto il nostro lavoro: pi  e pi  volte ci ha ospitato a Treviso (e come ospitato!) per i nostri incontri. Grazie Bepi, ci siamo conosciuti trentadue anni fa in un Rifugio; sono lieto che si sia potuto lavorare insieme nel creare un rifugio, dove conto di rivederti assai presto.

Ho terminato (finalmente!); e se ho dimenticato di ringraziare qualcuno, non me ne vogliate, perch  sar  stata una visita per cui fin d'ora chiedo venia.

Spero ci resti il tempo per ascoltare, a sollievo del nostro animo, qualche canto del coro della SAT, che ha voluto essere qui con noi, come   stato con noi nel lontano 1936 alla inaugurazione

del Rifugio Guido Rey al Monte Nevo-
so: è non solo una prova di amicizia,
sincera e costante che ricambiamo con
animo grato, ma è anche un anello che
ci unisce al nostro passato, che ci fa
sentire di essere sempre quelli, eterni
innamorati della montagna, dei suoi can-
ti, della sua infinita intramontabile
bellezza.

Il personale prezioso apporto del
nostro Presidente è stato adeguatamente
puntualizzato da Depoli in sede di com-
mento alla relazione.

Successivamente il Dott. Adreanelli,
per il Collegio dei Sindaci, ha svolto la
relazione finanziaria, anch'essa approva-
ta ed a conclusione di questa parte dei
lavori il Segretario ha annunciato, tra gli
applausi, che la Sezione ha raggiunto l'ob-
biettivo che si era proposto, superando
il numero di 500 Soci.

Quindi, esaminando i problemi orga-
nizzativi e di attività, alcuni Soci hanno
accennato all'opportunità di non distac-
carsi nella scelta delle località per i ra-
duni annuali, da luoghi di facile accesso
e di adeguate comodità ricettive, essendo
difficile mettere in moto una macchina
organizzativa per 300 e talvolta più per-
sone senza determinate premesse logisti-
che. Per il Consiglio direttivo il Vice
Presidente Depoli ha replicato proponen-
do di affidare al Consiglio stesso il com-
pito di studiare la convocazione dell'As-
semblea e del Raduno Annuale in loca-
lità di facile accesso e di larghe como-

dità ricettive, articolando la manifestazio-
ne con l'aggiunta di programmi partico-
lari di tipo alpinistico ed offrendo così
varie alternative ai partecipanti. La pro-
posta è stata approvata all'unanimità, con
la raccomandazione al Consiglio di avvia-
re senz'altro su tale direttiva i prelimi-
nari organizzativi per il raduno del 1965
senza escludere inoltre l'estensione della
attività ad eventuali ulteriori incontri ed
escursioni di carattere più strettamente
alpinistico.

Si passa quindi all'elezione delle ca-
riche sociali per il 1965, previa approva-
zione dell'aumento del numero dei con-
siglieri di una unità. Il risultato della
votazione ha confermato il Consiglio in
carica ed ha chiamato per acclamazione
il consocio Carlo Tomsig a far parte del
Consiglio.

I lavori dell'Assemblea erano stati
preceduti dalla cena sociale consumata
nei saloni dell'Albergo Europa di San
Vito di Cadore con la partecipazione
degli amici della S.A.T. di Trento inter-
venuti a San Vito in gita sociale per l'i-
naugurazione del Rifugio «Città di Fiu-
me», guidati dal valoroso ed instanca-
bile Mario Smadelli. Il coro della S.A.T.
ha offerto un'apprizzata ed applaudita
esecuzione dei più celebri « pezzi » del
suo repertorio.

Al tavolo di onore, con i dirigenti
della Sezione, il Presidente del Club Al-
pino Accademico Italiano e della Com-
missione Centrale Rifugi del CAI Conte
di Vallepiana e gli accademici Avv. Canal
di Venezia e Dott. Romanini di Milano.

SITUAZIONE SOCI

AL 30 APRILE 1965

VITALIZI	1
ORDINARI	344
AGGREGATI	195
						<u>TOTALE</u> 540

UN GRAVE LUTTO dell'Alpinismo Fiumano

ANDREA OSSOINACK

Un vuoto molto doloroso si è fatto nelle file della Sezione di Fiume del C.A.I. E' deceduto il 9 aprile u.s. a Merano, l'On. Andrea Ossoinack, nostro socio da lunghi anni.

Il rimpianto è stato profondo e generale. E' ben vero che il luttuoso avvenimento era prevedibile, specialmente dopo che, nei primi mesi di quest'anno, egli aveva perduta la Consorte, donna Irene Szekely, e si era sentito troppo solo.

Sicchè non Gli riusciva possibile di attendere più oltre a raccogliere i Suoi scritti e le Sue memorie, continuando quella strenua battaglia in difesa della italianità della nostra Fiume della quale aveva fatto lo scopo della Sua vita.

Sono memorabili di questa battaglia i momenti più salienti. Come quando, il 18 ottobre 1918, dichiarò in pieno Parlamento ungherese, a viso aperto, che Fiume, italiana nei secoli, tale intendeva rimanere, rivendicando alla Sua Città il diritto di decidere delle proprie sorti. Come quando a Parigi, un anno dopo, sostenne con decisione e fermezza il contraddittorio col Presidente degli Stati Uniti Wilson.

Nè minore tenacia e fermezza caratterizzarono la Sua azione quando, esule in Patria, riprese la lotta per cancellare l'obbrobrio e l'arbitrio con cui, senza ascoltare la voce dei suoi figli, gli Alleati decisero di sacrificare alla Jugoslavia la Città Olocausta.

Non ebbe, allora, nè risentimenti, nè astiosità. Cercò l'unione, come aveva fatto durante la prima guerra mondiale, di tutti i cittadini di Fiume nella speranza di creare un fronte unico e continuare compatti la battaglia. E non disarmò sino all'ultimo. Fece appello a tutte le personalità amiche, conosciute in altri tempi, stese memoriali, spiccò lunghi telegrammi. Fiero, incorruttibile, con sovrano disprezzo verso quanti blandivano i nuovi arrivati alla ribalta politica, lanciò contro tutto e contro tutti il suo «Atto di Accusa».

E vi fu ancora, intorno a Lui, un ammirato silenzio. Avversari ed amici com-

presero la nobiltà di quell'audace gesto politico.

Contava sulle sole Sue forze, rifiutando ibridi connubi. Si era affidato ancora una volta alla sola Sua tenacia ed al Suo ingegno per ricostruirsi una indipendenza economica.



Come aveva fatto subito dopo guerra ricostruendo la Sua fortuna col lancio in tutta Europa un nuovo brevetto di tondini di ferro, così profugo tra Venezia e Padova, ideò e lanciò un tipo nuovo di costruzioni edilizie, basato su un mattone di Sua invenzione.

Non piegò Sua costa. Rimase sulla breccia, fermo, incrollabile, sino all'ultimo.

La Sezione di Fiume del C.A.I. che Lo ebbe socio attivo e sostenitore generoso, addita a tutti la luce di quell'esempio.

Abbrunato il Suo labaro, attinge da quella fede nuova forza e nuove speranze nel continuare anch'essa, decisa, la lotta per Fiume italiana.

R. G.

UN MATTONE PER LA NOSTRA CASA

2° ELENCO DEI SOCI E DEGLI AMICI CHE HANNO PARTECIPATO

ALLA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE

« A »

Andreanelli Aldo
Apollonio ing. Giulio
Alpina delle Giulie - Trieste
Astulfoni Mario

« B »

Baborsky Amedeo
Bacci Antenore
Balbo Vittorio e Emma
Benussi Riccardo
Berio Xenia e Giorgio
Bertinelli On. Avv. Virginio
Bianchet Furio
Brazzoduro Ernesto
Bressanello Iginio
Budriesi Bruno
Budriesi dott. Carlo

« C »

C.A.I. Sez. Conegliano
C.A.I. Sez. Brescia
Carmelich Giordano
Cesare Giovanni
Ciani Com.te Oscar
Ciucciarelli Orazio
Clauti Nerea
Colonnello Giovanni
Corelli Diego
Corich Magda
Csizmas Demetrio
Cretich Uberto

« D »

Dalmartello avv. Arturo
D'Ancona ing. Enrico
Deffar Giulio
Del Dottore Zelmira
De Luca Michele
Derencin rag. Ferruccio
Derencin dr. Mario
Descovich prof. dr. Carlo
Devetach ing. Ercole
Di Giusti prof. Cornelio
Di Pasquale Adelchi
Dori dott. Dora Maria
Dolenz Stefano

« F »

Famiglia Flaibani

« G »

Graf. ing. Roberto
Gandolfi Africh Egle
Garzotto ing. Ennio
Gherbaz avv. Ruggero

Gherbaz dott. Sergio
Giorgini Mario
Gradisnik dott. Francesco
Gumieri Giuseppe

« I »

Innocente igg. Massimiliano
Intihar Signora

« J »

Jechel Leo

« L »

Lado ing. Ugo
Laszloczky dott. Ladislao
Lazzarich Giuseppe
Lehmann dott. Guglielmo
Lehmann dott. Walter
Lenaz Rodolfo
Lenassi cav. Mario
Leoni rag. Gino
Leonessa Vincenzo
Leuzzi Gisella
Leuzzi Tonio
Lucci avv. Lionello

« M »

Malle Mario
Maineri de dott. Arturo
Marti Coronato
Massa dott. Ferrante
Mattel Albino
Mazzotti Giuseppe
Minach dott. Ferruccio
Morpurgo arch. Bruno

« N »

Nicolai Giorgio
Nicolai Rolando
Nossan ing. Nordio

« O »

Odenigo comm. Armando
Ortali cav. Romualdo

« P »

Pagan Sorelle
Pauletich Mariano
Peruzzo col. Franco
Petris Bruno
Petris Matteo
Petinelli Ugo
Pillepich Maria
Ploech Annibale
Proda dott. Arturo
Proda dott. Gian.
Petrani Romualdo
Puhalj ing. Raoul
Percovich cav. Marcello

« R »

Raimondi Ireneo
 Romanini Emilio
 Rodizza Doriano
 Ranzato Omero
 Ruehr Ing. Lauro

« S »

Saiza Pietro
 Saiza Renzo
 Sardi Armando
 Sbona Raimondo
 Schneditz ing. Oreste
 Segnan dott. Mario
 Sennis Depolli Anna
 Skull ing. Gius. e Letizia
 Silenzi Dante
 Sirola Antonio
 Spetz Quarnari dott. Leone

« T »

Tamburini Padre Tarcisio
 Tiengo prof.ssa Luigina
 Tommasini Silvio
 Tremonti dott. Marino
 Trigari avv. Italo
 Tuchtan Stefano

« V »

Valcastelli rag. Arturo
 Vallepiiana c.te avv. Ugo
 Valentini Laura
 Valli Renato
 Vecellio ing. Mario
 Viezzoli Vittorio
 Vivant Luciano
 Virtich Umberto
 Wusche Famiglia

« Z »

Zanier Mario

*L'elenco sopra riportato comprende le sottoscrizioni pervenute a tutto
 il 30 Aprile 1965, che ammontano complessivamente a L. 2.330.760*

IL TRAM DI LAVAREDO

Il libro «Il Tram di Lavaredo», recentemente pubblicato dal nostro Depoli, è stato così recensito dalla Dott. Irene Affentranger, Vice Presidente Reggente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna:

«Ecco un libriccino nuovissimo, di un socio altrettanto nuovo: «Il Tram di Lavaredo» di Aldo Depoli (Casa Editrice Giacomo Agnelli, Firenze-Milano). Un volumetto per la verità argutamente originale, pieno di brio e di autentico humour. Nell'accesa polemica fra «puristi» ed «espansionisti» sinserisce (meno male!) una voce scherzosa, che senza ombra di noiosi e pignoleggianti toni professorali dice coraggiosamente pane al pane e vino al vino, incurante se qualche lettore modernista, sentendosi ferito,

storcerà il naso con sommo disprezzo... Insomma, una felice trasposizione in campo alpinistico del classico « castigat ridende mores ». - Un dubbio però mi rode: che le staffilate del sarcasmo riescano a produrre qualche piaga salutare, visto che al giorno d'oggi si fa sempre più strada l'utilissimo vezzo di eliminare inflessibilmente ogni ridicolo sentimentalismo...

Il volumetto, corredato di umoristici disegni dell'Autore, è un'efficace simbiosi di aforismi, liriche e fotografie, il tutto ordinato in precisa successione alfabetica. Un vocabolario, quindi, che però non si sfoglia distrattamente e solo in caso di tragiche perplessità idiomatiche, ma dove ogni animo non del tutto guasto può respirare il sogno di una perduta libertà.

(Montagna - Annuario 1965 del G.I.S.M.)

NOTIZIARIO

In preparazione dell'inaugurazione e nel corso dei lavori del Rifugio «CITTA' DI FIUME» sono stati effettuati numerosi sopralluoghi, escursioni e ricognizioni di itinerari nelle zone Forc. Forada, Forc. Ambrizzola e Malga Durona da nostri numerosi soci.

Tra questi, particolarmente assidui il Presidente della Sezione Prof. Dalmartello con la Signora Wanda ed i figli Anna e Paolo, il Dott. Aldo Tuchtan, Armando Sardi, Argeo Mandruzzato, Giuseppe Corich, Franco Prospero, Tullio Walluschnig, Ada, Aldo Vesta e Livio Depoli, Nerina, Giuseppe ed Anna Mazzotti, Marcello Canal, Teodoro, Liliana e Bruno Morgani ed altri.

Il nostro socio Signor Romano Dolmin ha effettuato, nel 1964 la salita del M. Maggiore e del M. Lisina ed un'escursione nella zona del Platak (Carso Liburnico).

Il Gruppo Alpi Orientali del C.A.A.I. Club Alpino Accademico Italiano, nel suo ultimo congresso tenuto a Verona, ha scelto, su proposta del nostro consocio accademico Avv. M. Canal, il Rif. Città di Fiume quale sede per il proprio Congresso Annuale Estivo del 1965.

La nostra consocia Sig.na Vesta Depoli, nel gennaio u.s. ha conquistato il 2° posto in cat. Senior Femminile nella gara di discesa libera «Coppa Epifania» per Valligiani e Dilettanti, svoltasi a Cortina.

Nella stessa gara il Consocio Rag. Livio Depoli si è classificato 10° in Cat. Senior Maschile, su 115 concorrenti.

I due atleti hanno partecipato alla gara per i colori SCI - CAI FIUME «Monte Nevoso».

Il consocio e nostro Presidente Prof. Darmartello, con il figlio Paolo, ha effettuato l'ascensione del Col Rosà (m. 2.166) nella zona di Cortina. Con i consoci Carlo e Riccardo Tomsig e con il figlio Paolo l'ascensione della Tofana di Mezzo (m. 3.243).

Il Consocio Ing. Ugo Lado ha generosamente offerto alla Sezione, per il completamento dell'arredamento del Rifugio «Città di Fiume», venticinque lettini metallici ed altro materiale diverso.

Il Consocio Sig. Marco Stocovaz ha fatto dono al Rifugio «Città di Fiume», come segnalato nella relazione del Presidente all'Assemblea dei Soci, di una importante partita di serramenti ed infissi.

Il Consocio sig. Carlo Tomsig ha regalato al «Rifugio «Città di Fiume» la completa dotazione di sedie per la sala da pranzo, in numero di 28, appositamente eseguite in larice massiccio dalla Falegnameria Lacedelli di Cortina.

La Consocia Sig.na Nuzza Chierogo ha fatto dono alla Sezione di una sua pregevole scultura riprodotte la Madonna col Bambino, che è stata murata vicino all'ingresso del Rifugio.

In occasione dell'inaugurazione del Rifugio «Città di Fiume» il Consocio Prof. Cornelio di Giusti ha fatto dono di tre sue incisioni originali riprodotte altrettante vedute di Fiume, portando personalmente al Rifugio i tre quadri montati ed incorniciati ed accompagnandoli con una affettuosa dedica.

Il Consocio Signor Oscar Ciani, sempre sulla breccia dell'alpinismo militante con interessanti ed impegnative ascensioni, ci segnala di aver effettuato, tra le altre l'ascensione del Piz Ciavazes (gruppo di Sella, 3.0 e 4.0 grado) con l'amico Pasolli e la guida Aldo Gross.

Il nostro Consocio e Vice Presidente, nonché redattore di «LIBURNIA» Aldo Depoli, a riconoscimento della sua intensa attività pubblicistica e letteraria a favore dell'alpinismo e della montagna, è stato recentemente chiamato a far parte del GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA.

Le bandiere per il nostro Rifugio e le bandierine ed i gonfaloni per gli addobbi inaugurali sono stati generosamente offerti dal consocio Comm. Teodoro Morgani, che ha anche donato al Rifugio una pregevole stampa antica con la veduta della nostra città nel diciassettesimo secolo. Altro analogo dono di una vecchia riproduzione panoramica ci è stato preavvisato dal Consocio Dott. A. Smojver.

Il Consocio Prof. Tullio Walluschnig ci ha fatto segnalazione ritardata delle seguenti ascensioni ed escursioni compiute in questi ultimi tempi:

Traversate sciistiche:

Agordo, Caprile, Falzarego, Cortina, S. Vito di Cadore (da solo).

Cervinia, Colle Teodulo, Capanna Bertemps, Zermatt.

Passo Tonale, Passo Paradiso, Lobbia Alta, Passo Brizio, Rifugio Garibaldi, Temù, (Adamello).

Ascensioni:

Piz Boè (Gruppo di Sella) 6 volte.

Piz da Cir (Passo Gardena) 10 volte.

Molignon (Catinaccio) 20 volte.

Marmolada (Varie ripetizioni estive ed invernali).

Pan di Zuccherò (m. 3511) Alpi Austriache.

(Adamello (con gli sci).

Palla Bianca (m. 3513) Alpi Venoste 2 volte.

Cevedale (con gli sci).

Cima Tosa (m. 3173) Gruppo di Brenta.

Quanto sopra oltre a numerose escursioni e trasversate sciistiche nella zona del Gruppo di Sella, Alpe di Siusi ed in Val Gardena, sempre alla guida di comitive in qualità di organizzatore e direttore della escursioni dei campeggi del TCI.

I NOSTRI LUTTI

Con profondo cordoglio ricordiamo i nostri Soci deceduti in questi ultimi tempi inviando alle Loro famiglie le espressioni della più viva e fraterna solidarietà.

BARBALICH GIOVANNI

BALTASSI ANDREA

BÒ DANILO

DAL FORNO dott. GIOVANNI
e ROSALIA

DEVETACH ing. ERCOLE

LENAZ dott. GINO

OSSOINACK On. ANDREA

POLI VITTORIO

WUSCHE ALESSANDRO

ANAGRAFE

ELENCO DEI NOSTRI NUOVI SOCI (APRILE 1965)

SOCI ORDINARI

Albanese dr. gr. uff. Angiolino (Roma)
 Barbalich Pietro (Milano)
 Bestetti Carlo (Roma)
 Bresciani Luigi (Roma)
 Buday dott. Ladislao (Milano)
 Cicin rag. Gianfranco (Padova)
 Cleva dott. Franco (Padova)
 Conrad Nereo (Genova)
 D'Ambrosi dott. Giovanni (Milano)
 Dolenz Stefano (Genova)
 Dorini Arno (Udine)
 Fabbro ing. Alceo (Udine)
 Giusti Anteo (Roma)
 Krekich Giuseppe (Padova)
 Lado ing. Ugo (Verona)
 Lado dott. Giorgio (Venezia)
 Lenazzi cav. Mario (Montognana)
 Masera dott. Giorgio (Treviso)
 Milinovich Nereo (Roma)
 Nicclai Giorgio (Mestre)
 Ossoinack Luigi (Roma)
 Petrich dott. Andrea (Roma)
 Poli Duilio (Roma)
 Prelz Carlo (Trieste)
 Raccanelli dott. Bruno (Venezia)
 Ricotti Renato (Roma)
 Silvano Sandro (Venezia)
 Santi rag. Marco (Padova)
 Sirola Tullio (Verona)
 Stulfa Arturo (Livorno)
 Tarabocchia Giov. Pietro (Trieste)
 Tomini dott. Edvino (Venezia)
 Vivant Luciano (Parma)
 Volta Vittorio (Belluno)
 Zanutel Iscra prof. Bruna (Genova)
 Zehentner Giovanni (Jesolo)
 Zorzenon prof. Mercede (Mestre)
 Badoer Vittorio (Padova)

SOCI AGGREGATI

Clauti Nerea (Udine)
 Corich Luciano (Marghera)
 Corich Valentina (Mestre)
 Cumat Giovanni (Roma)
 De Pin Romolo (Selva di Cadore)
 De Pin Lidia (Selva di Cadore)
 Dieni Iginio (Padova)
 Fasolo dott. Ugo (Venezia)
 Dori Giuntoli prof. Dora (Firenze)
 Figari Bartolomeo (Genova)
 Franz Giampaolo (Mestre)
 Gottardi Francesco (Lovere)
 Levassich Palmira Medea (Padova)
 Lunardi Vanni (Padova)
 Mandruzzato Maria (Venezia)
 Maraviglia Rinaldo (Montecatini)
 Masera dott. Giorgio (Treviso)
 Mazzotti Nerina (Treviso)
 Morgani Lina (Genova)
 Morgani Liliana (Genova)
 Nani Giorgio (Mestre)
 Petrich prof. Francesca (Roma)
 Panigatti Giovanni (Padova)
 Rolli Antonio (Mestre)
 Romanini dott. Emilio (Milano)
 Sbona Fabio (Mestre)
 Schiavon Gilberto (Padova)
 Susmel Piero (Padova)
 Simone Mario (Mestre)
 Tiengo prof. Luigina (Perugia)
 Trigari Bianca (Terni)
 Trigari Marisa (Terni)
 Trigari Gianpaolo (Terni)
 Trigari Roberto (Terni)
 Trigari Silvana (Terni)
 Tuchtan Anna (Bolzano)
 Tuchtan Gemma (Venezia)
 Valli Gianmarco (Mestre)
 Zuanetti cap. Silvio (Belluno)

